ABBONAMENTI	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e illustr. domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere anno	sem.	trim.	Tribuna, Illustrata e Romanziere anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Domenica 20 Febbraio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Domenica 20 Febbraio 1898 — Num. 51

ROMA, 19 febbraio 1898

Il processo contro Zola che si va trascinando al di là di ogni previsione, presenta certe note caratteristiche che meritano di venire fissate in questi articoli cronistorici. Anzitutto, ecco: noi abbiamo sempre creduto che i testimoni non abbiano che un solo dovere, quello di rispondere, dicendo la verità, alle domande che vengono loro rivolte; e se, in nome del secreto professionale, credono di non poter rispondere spetta al magistrato decidere se abbiano o no diritto di trincerarsi dietro questa riserva. Lo Stato maggiore francese ha stabilito un'eccezione per sè: non risponde e si erige egli stesso a giudice della propria condotta. Fa anche di più: inverte stranamente le parti. Ogni ufficiale del grande Stato maggiore si muta in parte civile e invece di deporre, arringa; invece di rispondere alle domande che gli sono rivolte usurpa perfino attribuzioni che in tutti paesi del mondo sono di esclusiva competenza del potere esecutivo.

Il caso del maggiore Esterhazy, il quale non risponde a nessuna delle domande rivoltegli, e invece di trovare nel presidente delle Assise un ammonitore severo degli obblighi che la legge gli impone e delle pene che la legge commina ai testimoni reticenti o ribelli, trova in lui un partigiano, è già un caso tipico: prova squisita della grande confusione di criterii che turba l'anima e la coscienza della Francia, in quest'ora tragica della sua esistenza. Ma v'è qualche cosa di peggio ancora: il capo dello stato maggiore generale che tenta di esercitare pressione sui giurati, proclama la propria infallibilità e nega, nel caso specifico, ogni ragione di essere alla divisione dei poteri.

Ma v'è qualche cosa di più ancora. Il generale Pellieux lo stesso che venne incaricato di istruire sull'accusa di Matteo Dreyfus contro Esterhazy — rivela dei segreti. Un giorno dice che una guerra potrebbe scoppiare all'improvviso e ch'essa è più vicina forse di quanto si creda; ed un altro giorno alle smentite ufficiali venute dall'estero, che Dreyfus abbia avuto rapporti con le potenze con le quali è indiziato di avere infamemente trescato, oppone la dichiarazione netta e precisa che del tradimento di Dreyfus il ministero della guerra possiede la prova in un documento diretto da un addetto militare ad un altro. Ah non si potrebbe essere nè più incoscienti, nè più epicamente grotteschi a.

Perchè, badate, tutti questi documenti facenti piena prova e di cui il chauvinismo francese si indigna, sono come le lettere nelle commedie di vecchio stampo e nei romanzi di appendice, che l'autore inventa per cavarsi da una qualche situazione imbrogliata, e da cui non saprebbe come altrimenti uscire. Ma anche ammesso che il documento esista ed abbia quella forza probatoria che il generale Pellieux gli attribuisce, questo soldato ha egli valutate tutte le conseguenze della sua rivelazione? E prima di farla si è indettato con chi ha la responsabilità del potere? E non ha egli compreso che, ad ogni modo, per salvare l'amor proprio del corpo al quale appartiene, pregiudicava qualche cosa di più alto ed importante?

I più autorevoli giornali tedeschi rilevano molto serenamente, ma molto severamente anche le dichiarazioni minacciose ed inquietanti fatte dal generale Pellieux. Le *Neueste Nachrichten*, le quali riflettono il pensiero di Bismarck, si domandano se la Camera ed il Governo francese rimarranno impassibili. L'ufficiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scherza; ma amaramente. La *National Zeitung* mette a raffronto le dichiarazioni di Pellieux con quelle del ministro Bernardo von Bülow; e protesta contro l'equivoco che si vuol far trionfare.

Ed è protesta giusta, imperocchè ci troviamo di fronte appunto al tentativo di far trionfare l'equivoco. Dreyfus sarà o non sarà colpevole: ciò può essere discutibile. Quello che è indiscutibile si è che il processo da cui uscì condannato fu illegale perchè i giudici ebbero conoscenza di un documento ignorato dalla difesa e dall'accusato: che la sentenza fu carpita in sala tanto vero che si andò, dopo che fu emessa, cercando documenti che la puntellassero. E di fronte a questo lo stato maggiore francese grida: badate che può venirci addosso la guerra! Ah non la guerra vi verrà addosso; quella che già vi ha colpito è la prova che vi sentite in una falsa posizione.

A PRECIPIZIO

Quello che è accaduto nei giorni scorsi e quello che sta forse accadendo ancora mentre scriviamo, al Palais de Justice parigino, è tale un complesso di scandali e di enormezze giudiziarie, che rivela il profondo irrimediabile turbamento delle coscienze di tutti coloro i quali reggono in Francia la cosa pubblica.

Tutte le autorità, tutti i pubblici poteri fanno in quell'aula che solo per antonomasia può chiamarsi della giustizia, le loro prove.

Andiamo per ordine. In seguito a fatti, ormai troppo noti, ed alla parodia di processo a cui fu sottoposto, per assolverlo, il comandante Esterhazy, Emilio Zola pubblica la sua famosa lettera nella quale accusa formalmente di prevaricazione a danno della giustizia, e di violazioni patenti di legge, dal ministro della guerra ai capitani chiamati a far parte dei Consigli di guerra, tutti gli ufficiali che nel 1894 parteciparono alla condanna di Dreyfus, e nel 1898 all'assoluzione di Esterhazy.

Il governo annunzia al Parlamento che processerà l'audace accusatore.

Pochi giorni dopo è presentata la denuncia, ma con meraviglia e scandalo di ognuno, essa dimentica completamente le accuse più gravi, quelle che si riferiscono al processo Dreyfus, e quindi, sulla base di un articolo del Codice di Procedura penale francese, non viene accordata a Zola la facoltà di presentare prova alcuna sulla parte principale della sua requisitoria.

Era una enormità nei riguardi dell'accusato — era una confessione di colpa da parte dei querelanti — era una vergogna di fronte al mondo civile — era tutto questo e peggio, ma, era al postutto un artificio legale, era qualche cosa che aveva almeno una parvenza di legalità.

Viene il processo, la cui direzione è affidata ad un uomo *à poigne*, il consigliere Delegorgue, ormai celebre in tutta la Francia come l'inventore della frase: *La question ne sera pas posée* — la domanda non sarà fatta.

E infatti fino dal primissimo giorno tutte le volte che la evidente connessità esistente fra l'assoluzione d'Esterhazy — di cui si può discutere — e la condanna di Dreyfus — di cui non si deve parlare — conduce uno dei difensori di Zola a volgere a un testimonio qualsiasi una domanda che abbia lontano riferimento agli avvenimenti del 1894, il presidente interviene dicendo: *questa domanda non va fatta*, oppure: *proibisco al testimonio di rispondere*.

Roba che non desta neppur più l'indignazione, perchè eccita al riso — roba che non è degna, come si disse, dell'Inquisizione, ma dei *Tribunaux Comiques* di Giulio Moineaux.

Ma tutto questo passa, tutto questo è meno di niente, paragonato allo spettacolo delle ultime udienze, quello nelle quali uno dei principali artefici delle iniquità passate, il generale Pellieux, è venuto, col solito codazzo di ufficiali, non più a tacere, ma a parlare, senza che il presidente l'interrompesse, proprio sulla condanna di Dreyfus.

— Dreyfus è stato ben condannato - ha detto costui - e la prova (della condanna del 1894) l'abbiamo avuta al ministero della guerra quando si discusse alla Camera l'interpellanza Castelin (nel 1896). Allora è giunta al ministero una carta *(un papier)* la cui origine non può essere contestata e che diceva: « *Si sta per interpellare sull'affare Dreyfus. Non dite giammai le relazioni che noi abbiamo avuto con questo ebreo.*

« Questa lettera era firmata da un nome convenzionale, ma era accompagnata da una carta di visita firmata posteriormente dallo stesso nome convenzionale. La carta di visita era quella di un uomo molto conosciuto che non voglio nominare. Ecco la verità. Vi faccio questa dichiarazione sul mio onore di soldato. Domandatelo anche al generale Boisdeffre. »

E il generale Boisdeffre venuto il giorno susseguente ha confermato, aggiungendo solo che questo famoso « documento », il quale giustifica, a due anni di distanza! una sentenza che condanna un uomo all'ergastolo, non può essere visto nè controllato da alcuno!

Altro che articoli del Codice di procedura! altro che limitazione di prove! La facoltà di fare la prova, anche la più perfetta è vietata all'accusato, ai difensori, a tutti — ma i generali, querelanti o no che siano, hanno, viceversa, il diritto di gabellare per prove, tutti i *papiers* anonimi che non presentano, ma dicono di aver ricevuto, in ritardo di due anni, al ministero della guerra!

E quando gli uomini di toga protestano e si meravigliano, gli uomini di spada si volgono come il generale Boisdeffre ai giurati e protestano: *Si dubita della parola dei capi dell'esercito! Tocca a voi a dire se questi capi siano degni o indegni di fiducia!*

Noi crediamo che giammai, per quante ricerche si facciano negli annali giudiziari, si ritroverà un esempio simile di sopraffazione, a danno, non di un imputato, ma della stessa giustizia.

La legge francese, come la nostra, proibisce agli avvocati di parlare ai giurati della pena che può toccare all'imputato dopo un verdetto affermativo. E questa proibizione ha per iscopo di togliere dall'animo dei giurati qualunque preoccupazione estranea al loro cómpito, che è quello di apprezzare le risultanze di fatto del dibattimento. Or bene, ecco che alle Assise di Francia viene un generale, il capo di Stato maggiore dell'esercito, il quale, senza alcun contrasto del presidente, arringa da testimonio i giurati, per insinuare nell'animo loro, come aveva del resto già fatto il Pellieux, che il loro verdetto non potrà assolvere Emilio Zola senza attentare alla compagine dell'esercito e alla sicurezza del paese.

E questo non per altro che per non venire costretto ad esibire le prove di una asserzione gratuita, e per giunta estranea al tema del dibattimento, quale l'atto di citazione l'aveva circoscritto!

Fermiamoci. Nessuna parola nostra potrebbe aggiungere eloquenza od efficacia alla nuda tristissima esposizione dei fatti.

Ci limitiamo a constatarli e a dire che un regime sotto il quale simili fatti sono non già permessi ma voluti dai governanti, e non solo tollerati ma applauditi dal popolo, è un regime alla vigilia della ruina e della dissoluzione.

Parliamo del regime — non del paese. Perchè un grande paese, un paese ricco di tante energie morali e materiali com'è la Francia, può traversare una crisi la quale annebbi il suo cervello e paralizzi il suo cuore, salvo a ritrovare, a giorni o a mesi di distanza, la lucidità delle idee e l'energia dei sentimenti. Ma un regime, una forma di governo, qualunque essa sia, la quale anzichè garantire l'ordine morale di cui è custode, s'adopri a violarlo ed a sovvertirlo in tutti gli organismi dello Stato, non può sfuggire alla sorte che merita — al precipizio, alla distruzione.

Francia e Russia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 10,30 ant. — *(Jacopo)*. Ieri il presidente della Repubblica ha ricevuto con solenne cerimoniale il nuovo ambasciatore russo, principe Urusoff per la presentazione delle lettere credenziali.

Il nuovo ambasciatore, consegnando le credenziali, disse a Felix Faure che le istruzioni che ha, gli ordinano di vigilare al mantenimento delle eccellenti relazioni tra la Francia e la Russia pel comune vantaggio delle due nazioni amiche ed alleate.

Aggiunse che per raggiungere questo intento, non ha che da seguire le traccie del suo predecessore, barone di Morhenheim.

Il presidente rispose che l'accordo schietto, intimo e cordiale esistente tra le due nazioni, è garanzia per la pace generale ed arra di prosperità per le due nazioni alleate ed amiche.

— Certo Lorve, lettore furibondo di romanzi antisemiti, impazzì, credendosi perseguitato dagli ebrei.

Uscito nudo in istrada, gridava: « Morte agli ebrei! »

Un agente di polizia se ne impadronì trasportandolo al manicomio.

La politica tedesca e il Vaticano

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 18, ore 6 pom. — *(Herman)*. Il Sinodo Evangelico ha presentato una petizione al cancelliere dell'impero, principe di Hohenlohe, contro il ministro presso la Santa Sede, de Bülow, per la condotta da lui tenuta il 27 scorso mese, festeggiandosi dai cattolici tedeschi in Roma il genetliaco dell'imperatore Guglielmo.

Il Sinodo rimproverava nella sua petizione il signor O. von Bülow di avere assistito, il giorno del genetliaco dell'imperatore Guglielmo, ad un banchetto organizzato dai cattolici tedeschi a Roma, che non aveva creduto di intervenire al banchetto organizzato dalla maggioranza della colonia tedesca perchè vi si sarebbe reso omaggio a Re Umberto. Anche vi accusava il ministro di aver fatto un brindisi cumulativo all'imperatore Guglielmo ed a Leone XIII nominando ripetutamente l'imperatore dopo il Papa; di avere assistito al canto dell'inno che incomincia colle parole: « Vecchio di anni, ma pieno di vigore giovanile »; di avere esaltato il Papa in modo incompatibile colla coscienza di una nazione evangelica.

Il segretario di Stato per gli affari esteri, de Bülow per ordine dell'imperatore, rispose ieri all'Associazione Evangelica, dicendo che l'imperatore fu assai dispiacente per quella petizione e che i rimproveri contro il ministro plenipotenziario, de Bülow, non hanno fondamento di sorta, ciò che vien dimostrato con una particolareggiata esposizione dei fatti. La nota del segretario di Stato per gli affari esteri aggiunge:

Se voi esprimete il timore che l'attitudine del ministro di S. M. il re presso la Santa Sede, attitudine che fu pienamente conforme agli usi diplomatici, alteri le nostre relazioni coll'Italia, nostra alleata, io posso completamente rassicurarvi a questo riguardo.

Il caso di cui si tratta, non diede luogo neppure un momento a veruno falso apprezzamento da parte delle autorità italiane.

L'assoluta convinzione della grande lealtà della politica dell'imperatore e della fedeltà con cui la Germania mantiene l'alleanza coll'Italia, ha messo così profonde radici in tutti i circoli competenti e nella nazione italiana, che non può essere scossa da un apprezzamento erroneo riguardo a relazioni che a Roma sono perfettamente conosciute e comprese.

In realtà l'incidente di Roma non ebbe che un'importanza limitata alla politica interna dell'impero ed alle circostanze del momento che richiedono accordi col Centro, per l'approvazione del piano della flotta.

Nè noi, ce ne siamo occupati. Quello che il signor Bernardo von Bülow dice rispetto ai sentimenti della Germania per l'Italia risponde esattamente alla verità; nè la mancanza di tatto di un agente diplomatico tedesco può indurci a disconoscerla. Però, giacchè ce se ne presenta l'occasione, vogliamo fare un'osservazione di massima.

E' indubitato che fatti simili a quelli deplorati dal sinodo evangelico tedesco non avverrebbero, se il governo italiano si fosse costantemente inspirato alla sola politica che la coscienza nazionale doveva suggerirgli; una politica franca, risoluta, senza equivoci e senza sottintesi: la politica che il sovrano legittimo deve esercitare di fronte a un pretendente ed ai seguaci suoi.

Una politica fatta di mezzucci doveva necessariamente alimentare tutte le piccole resistenze, tutti i dispettucci che costituiscono come il contorno della politica vaticana, e delle quali il fatto denunziato dal Sinodo evangelico non è che un saggio.

Al Parlamento inglese

LONDRA, 19. — Alla Camera dei lordi il ministro della guerra, marchese Lansdowne, si è dichiarato contrario all'introduzione del servizio militare obbligatorio, tranne in circostanze gravi. Egli spera di avere sufficienti reclute, aumentandone la paga.

La Camera dei comuni ha approvato l'Indirizzo in risposta al discorso della Corona.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

LONDRA, 19. — Il *Daily News* dice che i dervisci fecero recentemente una ricognizione su Redjaf e che avevano con essi dieci europei incatenati.

Inglesi e francesi sul Niger

(Nostro teleg. part.)

LONDRA, 19, ore 11,53 ant. — *(Emma)*. Gravissime notizie pervengono dal Niger.

Un picchetto di Haussa agli ordini degli inglesi, aveva occupato, il giorno 6 corrente, Beria sulla strada Kama-Carpotaville. Tre giorni dopo trenta senegalesi arrivarono sul luogo e l'ufficiale inglese che li accompagnava ordinò al capo del villaggio ed agli Haussa di abbassare la bandiera inglese.

La sua intimazione essendo stata respinta, i francesi si ritirarono, accampandosi a tre miglia dalla città.

Il governatore della Costa d'Oro telegrafa che il capitano francese Codrillet, in onta alle sue proteste, passò sul territorio inglese di Nassa e vi stabilì dei posti.

Il ministro delle colonie Chamberlain lesse stanotte alla Camera dei Comuni i telegrammi relativi a questi incidenti, dicendo che lasciava il Parlamento giudice della loro gravità.

I giornali sono concordi nel ritenere che la situazione sul Niger sia grave.

Il sultano e la questione cretese

COSTANTINOPOLI, 18. — *(Taxim)*. — Il governo ha rinnovato i contratti per la fornitura dei viveri ed altri oggetti necessari alle truppe della Tessaglia, senza fissarne i termini.

Nei circoli politici questo fatto viene considerato come un rifiuto della Porta — preveduto in altri miei dispacci anteriori — di sgombrare la Tessaglia, finchè non sia risoluta la questione di Creta nel senso indicato dal sultano, cioè: governatore cristiano suddito del sultano, che sarebbe Mavroyeni bey; presidio turco, ecc.

Corre voce pure che la flotta turca sarà inviata nelle acque di Creta, onde impedirvi con la forza lo sbarco eventuale del principe Giorgio.

Il fatto ha destato una pessima impressione.

Goluchowski a Budapest

VIENNA, 18. — Il ministro degli affari esteri, conte Goluchowski, è partito nel pomeriggio per Budapest, ove rimarrà alcuni giorni.

La czarina malata

PIETROBURGO, 19. — L'imperatrice Alessandra è malata di rosolia, che ha però forma leggera. La malattia ha un corso perfettamente normale.

Non si pubblicano bollettini.

Fra principe e ufficiale

VIENNA, 19. — Secondo la *Neue Freie Presse*, vi fu un duello alla pistola ed alla sciabola fra il principe Filippo Coburgo ed il primo luogotenente di cavalleria Mattachich-Keglevich.

Il principe è rimasto ferito, non gravemente, al braccio destro.

Il disastro del " Maine „

Un'inchiesta — L'esaltazione agli Stati Uniti

NEW YORK, 19. — Il ministro della marina smentisce l'invio a Cuba di una flotta di torpediniere.

Il Consiglio dei ministri si occupò della catastrofe dell'incrociatore *Maine* andato a fondo all'Avana. Tutti i ministri ritengono che si tratti, fino a prova contraria, di una pura disgrazia. Tuttavia si farà una severa inchiesta in proposito.

La corazzata spagnuola *Biscaya* è segnalata nelle acque di New York. Sono state prese grandi misure per proteggere la *Biscaya* contro ogni incidente.

×

WASHINGTON, 19. — Il Senato aggiornò la discussione di una mozione relativa ad una inchiesta sulla marina.

Il Congresso approvò un credito di 200,000 dollari per ricercare i cadaveri delle vittime della catastrofe dell'incrociatore *Maine* all'Avana.

L'incaricato d'affari di Spagna ha presentato al presidente della Confederazione, Mac-Kinley, le condoglianze della regina-reggente per la perdita dell'incrociatore *Maine*.

Il presidente Mac Kinley rispose che apprezza altamente tale atto della sovrana spagnuola.

×

MADRID, 19, ore 2 pom. — *(Ramon)*. — Il generale Wodfort, rappresentante degli Stati Uniti, ha fatto visita al presidente del Consiglio, signor Sagasta, per ringraziarlo degli efficaci aiuti e dei solenni funerali tributati all'Avana alle vittime del *Maine*.

Il rappresentante degli Stati Uniti aggiunse che il governo di Washington crede che la catastrofe sia stata accidentale.

Il naufragio del " Flachat „

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 10,50 antim. — *(Jacopo)*. La Compagnia transatlantica ricevette da Tenariffa il seguente telegramma:

« Il semaforo di Anaga, segnala l'apparizione di altri naufraghi del *Flachat*, salvati, ma feriti. Partirono per il luogo, accompagnati dal sindaco, dei medici con farmacia. Continuano le cure ai salvati ».

Si conferma che la maggioranza dei passeggeri era composta di emigranti italiani.

Una capitolazione

Se quel che narra un giornale milanese è vero, siamo in presenza di un fatto così grave da richiedere il pronto ed energico intervento del ministero. Egli deve impedire che dai capi delle provincie si capitoli, in onta alla legge, in presenza delle intimazioni dei privati.

Il fatto è questo. La legge che regola i lavori delle donne e dei fanciulli negli opifici, prescrive, come è noto, che questi ultimi non potranno lavorare più di sei ore su ventiquattro, quando il lavoro è notturno. Si tratta di una prescrizione d'indole umanitaria ed igienica, la quale ha anche il suo valore dal punto di vista economico.

Ebbene, un industriale, un cotoniere di Alessandria, che occupa un migliaio di operai, avendo invece fatto lavorare nel suo stabilimento i fanciulli, non sei ma dodici ore al giorno, è stato colpito dalla multa di lire 13 mila, proporzionata al numero delle contravvenzioni da lui commesse.

L'industriale ha reagito, ed ha reagito in un modo curioso. Egli ha convocato quel migliaio di operai che lavorano nel suo opificio ed ha detto loro: o il governo mi condona la multa, od io chiudo lo stabilimento. Provvedete voi ad impedirlo.

Gli operai naturalmente hanno fatto causa comune col cotoniere; il prefetto di Alessandria si è impaurito; l'industriale, dicesi, è stato assicurato che si esonererà dalla multa; gli operai hanno ripreso il lavoro, e la legge sul lavoro dei fanciulli è stata virtualmente stracciata.

E' vero tutto ciò? Pare che lo sia, perchè, secondo quanto afferma il giornale milanese, l'Associazione dei cotonieri si è riunita ieri l'altro, ed all'unanimità ha emesso un voto di biasimo contro la debolezza dell'autorità.

Questa Associazione, naturalmente, deve a preferenza essersi preoccupata della concorrenza che, per la violazione della legge, ai cotonieri rispettosi della legge stessa, veniva fatta dal filatore di Alessandria. Noi ci preoccupiamo invece del malo esempio che da quella violazione, e dalla indulgenza governativa, è derivato.

E ci preoccupiamo anche della offesa all'umanità, e dello strazio della salute di deboli creature, non meno che dell'incoraggiamento che si è dato alla prepotenza, la quale si è imposta senza trovare chi sapesse, resistervi.

In verità è difficile concepire qual differenza passi fra colui il quale prende colla minaccia della fame mille operai, e li contrappone all'autorità ed alla legge, e colui che incita alla violenza magari colle armi i suoi dipendenti affinchè si ribellino alle leggi. E ci pare quindi strano che, *si vera sunt exposita*, l'autorità giudiziaria non sia intervenuta.

In ogni modo, domandiamo: il fatto è vero? la minaccia c'è stata? la multa è rimasta insoddisfatta? E se tutto ciò si è verificato, domandiamo ancora: quali provvedimenti ha preso il ministero sul conto di quel prefetto di Alessandria che avrebbe in tal guisa capitolato?

La cosa è abbastanza grave per meritare una pronta e categorica risposta.

In giro per il mondo

I romanzi nella vita.

Il 15 di questo mese, innanzi alla Corte di Assise di Old-Bailey, è comparso lord William Nevill, figlio del marchese di Abergavenny, accusato di truffa, abuso di fiducia ed estorsione di firme.

E' cronaca di ieri e pare il capitolo di un romanzo.

Ridotto a vivere di espedienti da una esistenza viziosa e disordinata, messo in quarantena e giustamente persino dagli usurai della metropoli, lord William Nevill non poteva trovare più un soldo con la sua sola firma. Desiderando l'estate scorsa procurarsi circa centocinquantamila lire, soldo più soldo meno, egli offrì in garanzia la firma del suo amico d'infanzia, Henry Spencer Clay, tenente e aiutante maggiore in seconda nelle *Horse-guards*.

L'usuraio, che doveva fare il prestito, seppe che il giovine ufficiale aveva ereditato da poco una considerevole fortuna, e acconsentì a sborsare 275 mila lire, con la garanzia della firma propostagli.

Egli però non riuscì mai a incontrarsi coll'ufficiale di cavalleria, che lord William Nevill scusava, dicendolo ora occupato per affari di servizio a Londra, ora a Windsor; ebbe però quattro dichiarazioni di debito tutte con la firma di Henry Spencer Clay, e nelle quali l'ufficiale si impegnava a rimborsare lui l'usuraio nel caso che l'amico non facesse onore ai suoi impegni, alla scadenza.

La somma fu versata a lord William Nevill, che partì subito pel continente. Si seppe poi che aveva viaggiato in Francia e in Ispagna, allegando motivi di salute.

Ed ora viene il buono.

Qualche giorno prima della scadenza, l'usuraio, avendo saputo dell'assenza del suo debitore, scrisse al tenente Henry Spencer Clay per avvertirlo che le obbligazioni da lui garantite con la propria firma gli sarebbero state presentate nel giorno convenuto. L'ufficiale rispose subito che egli non aveva firmato nulla, che non doveva nulla e quindi non avrebbe pagato nulla.

Citato a comparire innanzi al giudice, egli riconobbe la sua firma, la dichiarò autentica e raccontò in qual modo gli era stata estorta.

— Nell'epoca — egli disse — in cui la sorella di lord William Nevill, contessa Cowley, aveva iniziato un giudizio di divorzio contro suo marito, il mio amico William venne un giorno a farmi visita ad Ascot per pregarmi di certificare l'autenticità della sua firma su certi documenti relativi a quel processo. Quei documenti io non li vidi. Lord William Nevill li aveva ricoperti di fogli di carta asciugante, nel mezzo della quale uno scalono praticata con le forbici lasciava solamente scoperto il posto dove egli mi invitava a porre la mia firma accanto alla sua. Siccome il mio amico di infanzia mi assicurava che quei documenti riguardavano segreti di famiglia di carattere molto intimo, e che si trattava soltanto di confermare l'autenticità della sua firma, io acconsentii senza esitare, senza nessun sospetto.

Queste affermazioni furono confermate da altri fatti e testimonianze; e il giurì all'unanimità assolse l'ufficiale da ogni obbligo, proclamando che la sua firma era stata estorta.

Lo stesso giorno, un mandato di arresto era spiccato contro il figlio del marchese di Abergavenny, che viaggiava sempre.

Sei settimane dopo, essendo egli tornato a Londra, fu arrestato.

Siamo all'ultimo atto; innanzi la Corte d'Assise. Lord William Nevill, elegantissimo, dall'aspetto florido, vestito a nuovo, con un fiore da cinque lire all'occhiello, appena fa il suo ingresso in udienza, saluta da tutte le parti gli amici costernati e le giovani signore in toilette di circostanza che affluiscono nel pretorio.

Si direbbe che egli è in casa sua, e ne fa gli onori, nel suo giorno di ricevimento.

Il giudizio si svolge rapido. I difensori dell'imputato non sanno quale giustificazione invocare.

Il giurì rientra subito nella sala di udienza con un verdetto affermativo, e il giudice pronunzia la condanna facendola precedere da una terribile ammonizione.

Egli dice:

— Accusato, voi non meritate nessuna pietà. Siete nato nobile e ricco. Appartenete a una delle più antiche e rispettate famiglie dei tre regni, a una famiglia di cui avete coperto il nome di vergogna. Voi non avete mai sofferto nella vita; voi non ne avete conosciuto che le gioie e i piaceri. Voi siete più colpevole di qualunque altro. Il ciò che ripugna di più nel vostro caso, è che siete fuggito senza nemmeno chiedervi se rubavate al vostro usuraio o al vostro amico. La vigliaccheria dell'infamia. Bisogna che la pena sia proporzionata al delitto, e *alla posizione sociale del delinquente*. In conseguenza, vi condanno a 5 anni di lavori forzati. »

Durante questo terribile discorso, lord William Nevill non si era scomposto; ma alle ultime parole, sentendo pronunziare la pena della galera, il suo viso prese repentinamente una espressione di indescrivibile terrore. Non mai un viso umano impallidì a tal segno!

Le mani tremano, si schiudono, lasciano cadere il bel cappello di seta a staio, all'ultima moda, la bocca si dilata come per lasciar sfuggire un grido prigioniero nel petto. Non è più un uomo; è lo spettro di un uomo.

Il figlio del marchese d'Abergavenny, diventato quasi idiota, fremente, scompare fra le sue due guardie, mentre il fratello di lui abbandona la sala, singhiozzando.

×

Il piccolo Totò si leva, e la zia che lo veste gli dice:

— Quanto sei bello con quegli occhioni di porcellana!

E Totò offeso:

— Porcellana tu!

Bichet.

I discorsi del giorno

IL FIGURANTE

Vi è nel recentissimo repertorio drammatico una squisita comedia di François de Curel, intitolata *la Figurante*, che pare scritta apposta per servire alla riproduzione — anticipata, malgrado sembri una contraddizione — della comedia giudiziaria che si svolge, con qualche strappo alle tre unità aristoteliche, nel vecchio paese di Pipino. E' abbastanza noioso dover ritornare spesso spesso sullo stesso argomento; ma, pur troppo, quello è sempre il così detto argomento del giorno; e sarà, chi sa per quanto altre luce ancora! Ma, d'altra parte, non è mai noioso contemplare, studiare, ammirare, un tipo così organico e così perfetto di natura umana, come quello innanzi a cui la Francia oggi si prostra decretandogli il trionfo su tutti i sentimenti e su tutte le idee, che la storia ha abitudine di qualificare nobili e gentili — come l'onestà, la probità, l'eroismo, la virtù: Esterhazy.

La *donnée* della *Figurante* è questa: una signora per meglio tener soggetto il suo amante gli offre il matrimonio con una donnina brutta, inelegante, da lei raccolta e protetta, che dovrebbe semplicemente *figurare* da moglie e lasciare invece a lei il monopolio dell'uomo. E il matrimonio ha luogo. Ma, poco a poco, la donna brutta che doveva fare da manichino, si anima, si accende, conquista il marito, debella l'amante, e diventa lei padrona e signora della casa. La bellissima protettrice rimane così vinta dalle stesse sue arti, e avvinta nella stessa rete che aveva tesa a danno altrui... Guardate, ora, la *donnée* di tutti questi processi, diretti o indiretti, Dreyfus.

Lo Stato maggiore, per placare un po' lo spirito antisemita della Francia, mentre lascia ingiallire all'isola del Diavolo un condannato sulla cui sentenza i principali uomini d'ingegno e di cuore del secolo si commuovono, le offre gli sponsali con Esterhazy.

Questo ufficiale, *roué*, *raté*, *declassé*, messo al bando per i suoi imbrogli e le sue porcherie, da ogni decente nucleo della società civile; questo *senza-patria*, non per preconcetto politico o per principio di scienza, ma per assoluta mancanza di qualsiasi radice morale che lo leghi a un palmo di terra ideale, santificato dalla scuola, dall'arte, dalla religione, dalla guerra; questo rifiuto di tutti i *tripots* e di tutti i *Monti di pietà* parigini, è stato dato alla Francia come il rappresentante del suo onor di famiglia, della lealtà civile, del prestigio militare, della onestà giuridica, e della correttezza giudiziaria. Esterhazy! — ha pensato lo Stato maggiore; — ma di questo qui, io mi sbarazzerò quando meglio mi farà comodo, e il padrone della Francia resterò sempre io! — Invece, poco a poco, il padrone, il vero padrone e signore dello Stato maggiore, del Parlamento, della magistratura, del giornalismo, è rimasto lui, solo lui, Esterhazy! e dietro la sua tunica tutto il mondo politico e militare della Repubblica si ripara ed aspetta. E se Esterhazy tace, par che tutta la storia di Francia debba tacere; e se Esterhazy freme, par che tutto il popolo debba fremere. Il *figurante* è diventato il marito legale della Francia, e quel povero amante, che è lo stato maggiore, se vuole ancora un'ora di fortuna, bisogna che faccia la corte al buon marito, e ne canti le glorie su tutti i toni... E poi se la pigliano con i giornali tedeschi, se ridono alla tristissima comedia!

Tristissima comedia, davvero, e non per modo di dire. Perchè è uno spettacolo niente l'altro che teatrale, e di ordine inferiore, quello in cui, a proposito della discussione di un caso speciale, che si riferisce alla responsabilità di un individuo, e alla procedura di una corte, sia pure marziale, si presenti innanzi ai giurati un generale, come il Boisdeffre, per dire che non si debba giudicare delle perizie, dei testimoni, dei documenti, ma solo dell'autorità dello Stato maggiore. — Voi siete la nazione, e noi l'esercito - disse ai giurati il generale Boisdeffre - e bisogna che diciate non se Zola sia colpevole o innocente, ma se abbiate o non abbiate fiducia nell'esercito. - E, per l'esercito, in Esterhazy! - E si crede con questo di salvare la serietà della giustizia e dell'esercito in Francia.

Tristissima comedia anche - per un'altra ragione, di ordine più delicato e più grave. Se pur Dreyfus fosse innocente, non si dovrebbe — secondo gli Esterhaziani — per amor di patria, mettere in discussione la cosa giudicata; perchè il sentimento di patria, che

impone si mantenga alto il prestigio e illeso il credito dello Stato maggiore, deve avere la vittoria sullo stesso sentimento di giustizia, che in fondo non servirebbe ad altro che alla liberazione di un solo individuo. — E da chi viene rappresentato e impersonato, poi, questo sentimento di patria? Ridete. — Da Esterhazy!

Eh, via, saremmo davvero arrivati al fallimento del sentimento patriottico nel mondo civile? O come mai può essere un paese arrivato a questa aberrazione, da affidare il suo patriottismo nella mano di un avventuriero che ci sono 999 ragioni su mille abbia vergato il famoso *bordereau*? Come mai un paese, che pur si mostra così suscettibile ad ogni puntura, ad ogni frizzo, ad ogni aggettivo men che rispettoso gli venga dall'estero, dimentichi, o finga dimenticare, tutto l'epistolario diffamatorio per anni perpetrato, da uno che veste la divisa del soldato francese, contro l'esercito contro il passato, contro l'avvenire militare dell'esercito?

Il patriottismo francese dovrebbe dunque essere riassunto, onorato, festeggiato nella persona di Esterhazy?

Se così fosse, vorrebbe dire che il patriottismo in breccia non ha più valore — e che fanno bene i socialisti e gli anarchici a batterlo in Francia; perchè rappresenterebbe quanto di più corrotto, di più infido, di più tristo e di più inumano germogli nella più raffinata società dei due emisferi.

Lo Stato maggiore che, per assolvere Esterhazy, improvvisa un simulacro di processo come quello contro cui Zola ha scagliato i fulmini della sua coscienza di galantuomo, più che della sua prosa di letterato; la Francia, che, pigliando per buona moneta la sentenza, porta sugli scudi Esterhazy, dimenticando chi egli sia e che cosa abbia scritto contro di lei; il presidente della Corte delle Assise che, obbediente ai troniti di Esterhazy, non si attenta neppure di riprenderlo, e di richiamarlo ai doveri che la legge impone ai testimoni — quella legge a cui non parve lecito di contravvenire a uno che fu presidente della Repubblica, a Casimir Perier — quasi che egli avesse il mandato di considerarlo superiore alla legge; il pubblico che fa un'ovazione al silenzio di colui, contro il quale premono tanti dubbi di colpabilità, così come a un'ovazione al generale che ciarlatanescamente invece di chiarire fatti e interpretare documenti, credè di cavarsela con un pistolotto da caserma, per stordire i borghesi più o meno buoni; tutte insomma queste cose e queste persone unite assieme, e assieme operanti, costituiscono una tal prova della profonda disorganizzazione dello Stato, una tal prova dello irrefrenabile sbandamento degli spiriti, che si ha un gran dolore a pensare che si tratti del paese che ha dato il maggior contributo di libertà al mondo, e che della sua particolar libertà ha creduto di dare l'espressione più alta e più eloquente nella formola repubblicana.

Repubblica, quella, con quei generali, con quei giudici, con quei testimoni, con quegli Esterhazy?

Ohibò!

La Francia, in questo momento, rappresenta nella storia quello che rappresentava la Turchia, due anni addietro, quando infieriva il massacro degli armeni.

Con questa differenza: che i principii non rinascono, come gli Armeni.

Rastignac.

I GRAVI FATTI DI TROINA
Morti e feriti
(Nostri telegrammi particolari)

CATANIA, 19, ore 1,40 pomerid. — *(Sciolto.)* Giungono gravissime notizie da Troina, Comune della nostra provincia di circa 14,000 anime.

Già telegrafai alla *Tribuna* le tristissime condizioni di quella popolazione per la mancanza di lavoro e l'insufficienza di riserve invernali a causa del mancato raccolto nella estate scorsa.

Ieri numerosi dimostranti, armati di fucili, scuri e falci scesero in piazza con l'intenzione risoluta di saccheggiare alcune abitazioni private e fornai di grano che si paga a carissimo prezzo agli speculatori.

Un delegato di pubblica sicurezza e la forza pubblica tentarono di opporre della resistenza ma i dimostranti eccitatissimi assalirono la truppa. Ne nacque una terribile mischia. La truppa fece fuoco sui dimostranti.

Notizie arrivate finora fanno ascendere a quattro i morti e a trenta i feriti.

Stanotte partirono per Troina il prefetto Capitelli e rinforzi di carabinieri e soldati.

Ore 3,40 pom.

Ecco i particolari arrivati ora. In seguito alla miseria della popolazione si costituì un Comitato di soccorso che distribuì ai bisognosi somme di denaro e frumento.

La distribuzione non soddisfece una parte dei contadini che invasero il municipio, malmenarono gl'impiegati ed impossessatisi di una bandiera si avviarono verso il quartiere di Borgo dove li raggiunsero un delegato di pubblica sicurezza, un tenente di fanteria e un maresciallo.

I dimostranti armati di accette e di bastoni, mentre cercavano d'invadere i magazzini di grano accerchiarono il delegato e i carabinieri.

Arrivati i soldati di rinforzo, alle intimazioni dell'ufficiale comandante, i dimostranti risposero con colpi di sassi e bastoni cercando di accerchiare la forza per disarmarla. Indi dalla folla partirono quattro colpi d'arma da fuoco e piovvero nuovi colpi d'accetta, bastoni e sassi, rimanendo colpiti nove soldati, il tenente e il delegato.

Allora l'ufficiale ordinò di sparare in aria, ma i soldati incalzati sempre più dai dimostranti, l'ufficiale ordinò il fuoco che uccise 4 contadini e ferì diversi altri.

I dimostranti si sciolsero sbandandosi nelle case di campagna.

Ore 1,20 pomeridiane.

Mancano notizie precise da Troina. Si spera che si avranno più tardi.

I feriti sono il delegato di P. S. Boccafurni, un tenente di fanteria e tre soldati.

La questione è gravissima. Si tratta di dar pane a popolazioni intiere che vivono nei paesi e nelle campagne.

A chi attribuire la colpa? Alle crisi economiche che, purtroppo, si succedono, e ai vampiri che, protetti dalle leggi, vendono del grano a prezzo favoloso?

In molti paesi si muore di fame, e il governo deve pensarci prima che la scintilla di Troina si propaghi e si trasformi in un incendio generale.

Un comizio pel pane a Brescia

BRESCIA, 19, ore 12,10 pom. — Ieri sera al teatro *Guillaume* si tenne un secondo comizio pel prezzo del pane. — Parlò applaudito il deputato Siebol.

Una comunicazione della Giunta municipale che rifiuta l'abolizione del dazio sulle farine e l'applicazione della tassa di famiglia, fu accolta da fischi e proteste.

La morte dell'ex-deputato Morese
(Nostro tel. part.)

SALERNO, 19, ore 3,40 pom. — Dopo brevissima malattia moriva stanotte il cav. Alberto Morese, consigliere provinciale ed ex-deputato. Aveva 33 anni.

La cittadinanza è vivamente addolorata.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Padova, 18. — *Un dramma!* — Feliciano Gardet di Agordo — che si trovava occupato, quale bracciante, in Bosnia — tornava al suo paese, chiamatovi dalla moglie la quale gli aveva scritto di sentirsi troppo gravemente malata.

Il Gardet fermavasi otto giorni ad Agordo, visto specialmente che la malattia della moglie aveva carattere immaginario. Ma venuto il mattino della partenza il povero Gardet moriva improvvisamente.

La voce pubblica si occupò subito del fatto e quando si sparse la nuova che la vedova Teresa Rosson doveva passare a nozze con un giovane maniscalco del paese — una grave accusa sorse all'indirizzo di entrambi.

L'autorità di Agordo spedì a questa clinica universitaria gl'intestini del defunto — e vi trovò traccie di sostanza venefica.

La Rosson venne arrestata.

Notate che il decesso del marito avvenne circa sei mesi or sono!

Spoleto, 19, ore 1.50 pom. — *I funerali del senatore Marignoli* sono riusciti imponenti. I negozi erano chiusi.

All'accompagno presero parte le autorità, la magistratura, la truppa con musica e bandiera, i sodalizi operai, la pubblica assistenza, il tiro a segno, le scuole, i professori, il Convitto, gl'istituti di carità e di mutuo soccorso.

Il carro, contornato di vigili e di valletti comunali, era ricoperto di ghirlande dei parenti, amici, Senato e municipi.

Parlarono il sindaco Sinibaldi e l'avvocato Fratellino.

Messina, 19, ore 3,20 pom. — *Assassinio.* — Per ragioni d'interesse: a Millitello Rosmarino, i fratelli Biagio e Antonino Pipitto uccidevano a colpi di coltello al cuore Fiore Carmelo.

Gli assassini sono latitanti.

Arezzo, 18. — *Fiera fantastica.* — A cura della nostra benemerita Società ginnastica, venne ieri inaugurata nelle Logge del mercato del grano una riuscitissima fiera fantastica che starà aperta tutto il carnevale.

Molti sono i banchi che fanno bella mostra di sè nel locale adattatissimo ed elegantemente addobbato e grandissimo è il concorso del pubblico.

La Società ginnastica certamente farà ottimi affari.

Il ballo per la Croce Bianca. — Mercoledì sera ebbe luogo nelle ricche sale delle Civiche Stanze, uno splendido ballo a beneficio della locale Croce Bianca. Numerosissime e tutte supremamente eleganti, le signore e signorine intervenute, grande il brio e l'entrain con cui si ballò fino al mattino.

Per lunedì si annunzia nelle stesse sale una festa da ballo per bambini, a beneficio del Patronato per gli alunni poveri.

Bologna, 19, ore 5,50 pom. — *Aggressione simulata.* — La solerte questura ha tutto scoperto circa il sanguinoso fatto di Pianoro. Il Dalmastri ha molti debiti, immediati pagamenti e pochi denari. Egli simulò l'aggressione con ferimento a scopo di furto, invece è risultato che si ferì da sè, ma più gravemente di quanto voleva. Si è trovato il portafogli vuoto in un angolo dell'osteria da dove uscì ubbriaco.

All'ospedale il suo stato è sempre gravissimo. Si loda l'autorità.

Corriere giudiziario
OMICIDIO IN RISSA
(Assise di Roma)

In Alatri, la sera del 3 novembre 1895, una comitiva di contadini si era trattenuta lungo tempo a bere ed a giocare in un'osteria. Ad un certo punto per alcuni scherzi, certo non molto delicati, uno di essi, Enrico Baroni, venne a questione con alcuni altri. Insultandosi a vicenda uscirono sulla via, dove la disputa degenerò in una rissa, che non si è mai potuto esattamente ricostruire. Fatto sta che il Baroni riportò la bellezza di 11 coltellate, per le quali morì poco dopo.

Per questo fatto oggi sono comparsi davanti ai giurati due dei rissanti, Carlo del Greco e Giuseppe Calicchia, imputati di omicidio volontario commesso in correità fra di loro. Ma i giurati non potendo dire se l'uno o l'altro avesse commesso il delitto, li hanno ritenuti entrambi colpevoli di aver preso parte all'esecuzione di un omicidio, di cui non si conosceva l'autore, accordando loro le attenuanti.

E la Corte ha condannato Del Greco a 9 anni e 9 mesi e Calicchia ad otto anni ed un mese di reclusione.

Li difendevano gli avv. Biadi e Randanini — P. M. cav. Raimondi.

Tribuna Parlamentare
ALLA CAMERA
Seduta del 19 febbraio

Presidenza del presidente Bianchèri.

Dal lucernario semicircolare scende fioca e scarsa la luce nella vasta immensità dell'ambiente. Indarno, senza capire donde venga, si ode tuonare alto il solito grido: *lumi!* Le lampadine elettriche continuano a *tacere* nella speranza che il sole torni a fare il dover suo. Speranza inutile!

Nelle tribune non c'è una signora, e anche l'altro sesso scarseggia.

Alle 2 e 10, quando il **Presidente** apre la seduta, l'aula si va discretamente popolando. L'opposizione di Destra è latitante, e — a meno che non si sia data al lavoro più umile dei corridoi — ancora non ha ripreso l'opera, intrapresa con poco successo ieri, di cercare sottoscrittori ad un fiero ordine del giorno contro la legge per la Cassa di credito comunale e provinciale.

Al banco dei ministri vedo fin da ora gli onorevoli Pavoncelli, Luzzatti, Fani, Suardi, Gianforte e Arcoleo.

L'on. Sonnino finge di dormire, l'on. Giolitti cospira, e l'on. Vagliasindi si piglia il gusto di sedere in una poltrona ministeriale togliendo a sè un discorsetto breve e confidenziale col sottosegretario di Stato agli interni.

×

Chi va e chi rimane.

Il **Presidente** fa sapere che l'on. Celli si dimette dall'ufficio di professore per rimanere deputato e che viceversa l'on. Mariacelli si dimette da deputato per rimaner professore.

Dichiara per ciò vacante il collegio di Gemona.

×

Interrogazioni.

L'università agraria di Frascati. — Si apre il fuoco delle interrogazioni sull'Università di Frascati che è oggetto d'interrogazioni da parte degli on. Ferri, Berenini, Mancini ed Agnglia.

L'on. **Arcoleo**, con una sola risposta omnibus, dichiara a tutti che non si fece verun decreto per l'Università agraria di Frascati, non essendo quella, materia di decreto.

Fa la storia di quell'istituzione, e conclude col dire che si pensò di utilizzarla nella soluzione del problema agrario sollevatosi in quel comune, autorizzandola a concedere piccoli lotti in enfiteusi, previa però l'approvazione dell'autorità tutoria ed il voto del Consiglio agrario.

L'on. **Ferri** è lieto che il proposito manifestato dall'on. Arcoleo non abbia ancora avuto effetto perchè lo ritiene contrario alla legge sui dominii collettivi del 1894.

Vorrebbe invece aprire l'adito all'Università agraria di Frascati pel maggior numero possibile di piccoli utenti.

L'on. **Agnglia** invece è soddisfatto, ed invoca che il fatto temuto dall'on. Ferri, abbia invece attuazione sollecitamente.

L'argine del Secchia, in comune di San Benedetto al Po, è stato oggetto di un'altra interrogazione dell'on. **Ferri** che vorrebbe lo si riparasse almeno in parte per ovviare agli effetti dolorosi della disoccupazione invernale e prevenire possibili disordini prodotti dalla fame dei braccianti.

L'onorevole **Pavoncelli** assicura l'interrogante che per tali lavori sono stati presentati al ministero varii progetti approvati dall'ispettore compartimentale, per due dei quali furono già date le disposizioni d'appalto, e sono la costruzione di due scogliere per l'importo complessivo di lire 83 mila.

Accenna poi ad un terzo progetto, del quale si è riconosciuta la necessità, progetto che riguarda lavori di rialzo e di ingrosso dell'argine sinistro, con la spesa prevista di lire 86 mila.

Anche a tale progetto si darà presto esecuzione, non appena cioè si realizzeranno i necessari fondi, che spera di conseguire mercè residui ed economie utilizzabili.

L'on. **Ferri** si dichiara quasi soddisfatto, e lo sarà interamente se il lavoro verrà eseguito senza ritardo, approfittandosi della magra del Secchia.

Il lavoro delle donne e dei fanciulli. — L'on. **Fracassi** vorrebbe che si solennizzasse il primo cinquantenario dello Statuto con una legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

L'on. **Suardi-Gianforte** promette che in base agli studi fatti, presenterà le sue proposte, ma per non accumulare troppi disegni di legge e per rendere più facile l'approvazione di quello ora richiesto, attenderà sia ora esaurita la discussione di qualcuno fra i più importanti progetti dallo stesso ministro d'agricoltura sottoposti all'esame del Parlamento.

A conseguire l'intento umanitario e patriottico, espresso dall'interrogante, esorta a dar opera per la sollecita approvazione del disegno di legge sugli infortuni nel lavoro.

L'on. **Fracassi** ringrazia e fa voti perchè venga presto il provvedimento invocato.

I malati della provincia romana. L'on. **Arcoleo** deve ora rispondere all'on. Colonna che lo interroga per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere a favore dei malati poveri della provincia romana curati negli ospedali di Roma, e se non creda che per ragioni di tradizione ed anche di diritto, non sia il caso di stabilire per essi un trattamento speciale.

Il sottosegretario di Stato, riferendosi a precedenti dichiarazioni, assicura che sarà tra breve presentato apposito disegno di legge.

E l'on. **Colonna** ringrazia.

Periti giudiziari. — L'on. **Rota**, preoccupato da «certi inesplicabili verdetti», interroga il ministro guardasigilli per sapere se non creda urgente di istituire un collegio di periti presso ogni tribunale.

L'on. **Fani** dichiara che il governo sta studiando la costituzione degli elenchi dei periti, ed ha a tale uopo interpellato i maggiori corpi giudiziari.

L'on. **Rota** raccomanda il grave argomento di cui invoca una pronta soluzione.

Castel Capuano di Napoli. — L'on. **Fani**, agli on. Pansini e Placido ed all'on. Magliani che vogliono sapere perchè sono ritardati i lavori di ricostruzione del palazzo di Castel Capuano, annuncia che per tali lavori furono preventivate 470 mila lire, ed è già stato dato ordine per l'esecuzione di quelli più urgenti. Per gli altri si attendono ancora i progetti definitivi.

L'on. **Placido** deplora che la giustizia in Napoli non possa funzionare per gli ostacoli burocratici che ritardano l'esecuzione dei lavori necessari al palazzo di Castel Capuano.

L'on. **Pavoncelli** assicura l'on. Placido che il Genio civile ha già sottoposto i progetti al Consiglio di Stato, e non appena questi si sia pronunciato saranno subito banditi gli appalti.

L'on. **Magliani** domanda se sia vero che siansi fatti lavori per 200 mila lire senza regolare autorizzazione e se questa somma sarà, in caso, tolta dall'altra destinata al ristauro di Castel Capuano.

L'on. **Fani** risponde che nessuna spesa antecedente sarà saldata col fondo stabilito dalla legge.

E per oggi finalmente basta!

×

Relazioni.

L'on. **Curioni** presenta la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Cavallotti per diffamazione e ingiurie, e l'on. **Majorana G.** ne presenta un'altra sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Guerci per ingiurie.

Progetto di legge

L'on. **Panzacchi** svolge, con la brevità che è propria degli uomini di genio, un suo progetto di legge per aggregazione del comune di Bentivoglio al mandamento di San Giorgio di Piano.

L'on. **Fani** è contento, e la Camera accorda di buon grado, che la proposta sia presa in considerazione.

×

La Cassa di credito comunale.

Si ritorna a discutere la Cassa di credito comunale e provinciale.

Parla pel primo l'on. **Sorasio** il quale dirà delle cose giuste e sensate, ma ha — secondo me — il difetto di inquietarsi anche a proposito di nulla.

Egli è favorevole al progetto; riconosce che le difficili condizioni finanziarie degli enti locali derivano in molta parte dall'avocazione e dall'assorbimento delle entrate locali a beneficio dello Stato e dall'onere delle spese obbligatorie.

Il disegno di legge attuale procura un giusto vantaggio a quegli enti, senza danno diretto o pericolo dello Stato, dunque la Camera ha l'obbligo morale di approvarlo. (Approvazioni).

×

Parla il governo.

L'on. **Luzzatti** fra la più profonda attenzione esordisce brillantemente così:

— Io mi propongo di rispondere ai varii oratori non perdendo mai quella schietta vena di buon umore a cui mi dà diritto quell'ottimismo impenitente che mi fu rimproverato dal mio affezionatissimo avversario, on. Colombo. (Ilarità vivissima).

E non perderò questo ottimismo neppure pensando alle aspre censure rivoltemi dai miei avversari antichi e nuovi, fra i quali devo questa volta contare l'on. Giolitti, di cui udimmo ieri risonare squillante quella voce «che per lungo silenzio parea fioca». (Nuova ilarità).

A me — continua — è toccata la singolare ventura di confutare non con ragionamenti, ma con fatti inoppugnabili le argomentazioni degli oppositori.

Da un anno sono in applicazione leggi identiche per la Sicilia, per la Sardegna e per Roma. I risultati sono superiori alle aspettative. Infatti, mentre per 71 milioni di debiti locali si sperava di ottenere, nei bilanci comunali e provinciali un largo annuo di 1,700,000 lire, a tutt'oggi, essendosi sistemato un debito complessivo di circa 49 milioni e mezzo, si ottenne un largo di bilancio di un milione e lire 400,000.

Per la Sardegna mentre si era calcolato un beneficio annuo di 850,000 lire sistemando 32 milioni di debiti locali essendosi operato su 19 milioni si ebbe un alleggerimento annuo di bilancio di 900,000 lire.

Di consimili benefici godettero i comuni di Licata, Modica ed altri molti; e di mano in mano che queste operazioni progredivano cresceva il credito pubblico e cresceva quindi il prezzo della cartella.

Osserva che tutte queste operazioni avvennero senza ingerenze parlamentari o influenze politiche e senza aumento di impiegati, contrariamente alle osservazioni dell'on. Giolitti. (Approvazioni.)

Il servizio delle cartelle emesse per le isole si fa già, regolarmente combinato in modo che gli incassi per gl'interessi o ammortamenti precedono i pagamenti della Cassa depositi. Lo strumento delle delegazioni procede così bene che essendosi ritardata la sistemazione con alcuni Comuni, gli esattori riscossero sui vecchi ruoli, ed oggi la Cassa depositi deve rimborsarli del di più esatto.

In conclusione i resultati ottenuti per la Sicilia, Sardegna e Roma sono la più chiara dimostrazione della bontà della legge.

Nè si potrebbe contendere alle altre parti d'Italia, che più ne hanno bisogno, un egual misura di benefizi, anche perchè non è a temersi che i guai che non si avverarono per 165 milioni di operazioni, fatte e da farsi, debbano avverarsi per 100 milioni da distribuirsi in 3 anni.

Il ministro dichiara di consentire nella limitazione delle conversioni ai debiti esistenti al 31 dicembre 1897 e consente pure di lasciar fuori, almeno per ora i debiti locali colla Cassa depositi, fatti ad una ragione equa d'interesse.

Premesse tali dichiarazioni, il ministro osserva all'on. Giolitti che i debiti locali cui dovesi provvedere si riducono a poco più di 300 milioni, i quali in 10 anni si potrebbero facilmente sistemare.

E poichè si alleggerisce il peso assoluto dei debiti vecchi si arricchisce il paese. (Benissimo!).

La sovrimposta, che, colla delegazione ha due garanti, il contribuente e l'esattore, riduce sempre più nominale la garanzia dello Stato, poichè ad eventuali deficenze supplirà il fondo di riserva della nuova Cassa che percepisce modiche, ma sicure le sue provvigioni.

All'onorevole Giolitti, il quale asserì che i depositi crescono alle Casse postali in momenti di crisi, osserva che quando lo stesso Giolitti lasciò il governo, lasciò in eredità ai successori il panico nei depositi postali e si dovè alienare 3,545,410 lire di rendita consolidata per trarne un capitale di circa 60 milioni affine di pagare i depositi che si ritiravano e le pensioni che scadevano, infliggendo alla Cassa una perdita di 2,284,000 lire. (Bravo!).

E l'on. Bocchialini, sempre cortese ma con intonazione piuttosto aspra diceva: Voi con questo progetto rinunziate alla tassa di ricchezza mobile. Niente di più inesatto e ne sia prova l'esito delle disposizioni analoghe attuate con la legge per Roma.

Il ministro prega la Commissione di ritirare il suo ordine del giorno non essendo questo il momento precisamente opportuno per risolvere il grave problema dei monopoli comunali e provinciali, problema, che si può nella Camera sollevare, ma che non avendo alcuna stretta attinenza col disegno di legge, crede che sia meglio per adesso lasciare insoluto.

L'oratore con una forma veramente magistrale si avvia alla perorazione dimostrando quanto sia doveroso per lo Stato provvedere alla necessità delle amministrazioni locali.

E' dalla coordinazione dell'erario centrale — esclude — con gli erari dei comuni e delle provincie che noi dobbiamo aspettarci quei grandi reali benefici i quali non si traducono soltanto in cifre di bilancio, ma in soddisfazione morale e in effettivo benessere pel paese. (Bravo!)

L'oratore termina il suo discorso fra gli applausi della Camera. Molti deputati si recano a stringergli la mano.

Voci — Chiusura! Chiusura!

Il **Presidente** pone ai voti la chiusura che viene approvata.

×

Il voto.

L'on. **Zeppa** ritira il suo ordine del giorno, salvo a parlare nella discussione degli articoli.

L'on. **Bernarelli** si dichiara contrario al progetto per le responsabilità che con esse si sobbarca lo Stato.

L'on. **Lojodice** difende validamente la legge, sostenendo che chi la combatte lo fa non perchè la ritenga difettosa, ma per spirito di opposizione all'attuale gabinetto.

Tutti coloro che hanno presentato ordini del giorno, li ritirano, tranne l'on. Lojodice che ne ha uno, col quale si approva la legge e si passa alla discussione degli articoli.

Il **Presidente** lo pone a partito per alzata e seduta, e la Camera a grande maggioranza lo approva.

Votano contro pochi deputati di Destra, alcuni del Centro sinistro e i socialisti.

Il **Presidente** chiede all'on. Chimirri se mantiene il suo emendamento, che può considerarsi un vero controprogetto.

Chimirri. Lo mantengo.

Pantano. Propongo che la Camera si aggiorni a giovedì. (Il carnevale elevato a festa nazionale!).

Il **Presidente** mette ai voti la proposta, e la Camera fra rumori di vario genere l'approva (Commenti).

Giovedì dunque si svolgeranno le interpellanze e venerdì si inizierà la discussione degli articoli.

Alle 6,10 la seduta è tolta.

CRONACA DI ROMA
TRAMVIE CITTADINE
e tramvie suburbane

Negli scorsi giorni un giornale del mattino, credendosi sicuro d'interpretare i desiderii dell'intera cittadinanza, rivolgeva caldo appello al sindaco Ruspoli perchè non volesse ancora rimandare la decisione che il Consiglio deve prendere sulla domanda presentata due mesi fa al Comune di Roma dalla Compagnia Continentale di Norimberga per ottenere la concessione di una linea di tramway nell'interno della città, linea che essa ritiene *complemento indispensabile* alla tramvia elettrica dei Castelli romani, concessa dalla provincia ai sigg. ingegneri Tosi e Medina, e della quale detta Compagnia assumerebbe l'impianto e l'esercizio.

Esaminata nel suo complesso la proposta della Compagnia Continentale, conveniamo anche noi che essa mira a scopi veramente grandiosi, la cui importanza ed utilità non può sfuggire ad alcuno.

Una nuova, facile e comoda comunicazione con i Castelli offrirebbe, tra gli altri vantaggi, quello di risolvere praticamente il problema di *Roma estiva*, contribuendo efficacemente ad eliminare uno degli inconvenienti più gravi che si verificano durante questa stagione, vale a dire l'esodo tanto dannoso che arresta e paralizza per alcuni mesi gran parte della vita e del commercio nella nostra città.

E se è vero quel che si afferma, anche le condizioni finanziarie proposte dalla Compagnia al Comune di Roma sarebbero assai lusinghiere, poichè esse offrirebbero il mezzo di risolvere questioni edilizie della massima importanza, non aggravando in alcun modo il bilancio comunale.

Ma, mentre prevediamo che ci sarà tempo e modo di tornare sull'argomento e di discutere seriamente questo ed altri vantaggi della proposta, crediamo necessario di elevare oggi quella che è a nostro avviso, la difficoltà maggiore che essa incontra.

Questa difficoltà — è inutile nasconderselo — è rappresentata dal tronco urbano, attraversante da S. Paolo a S. Giovanni l'intera città, che la Compagnia vorrebbe ottenere come condizione *sine qua non* della creazione della tramvia suburbana.

Noi comprenderemmo che allo scopo di rendere più attivo e meno aleatorio l'esercizio della tramvia dei castelli si fosse chiesto un tronco urbano per allacciare detta tramvia con il centro di Roma, ma non ci spieghiamo per quale ragione, a raggiungere tale scopo, si senta il bisogno di estendere la linea nel modo suaccennato, facendo concorrenza ai diritti acquisiti da chi con forti sacrifici ha reso e seguita a rendere importanti servigi al pubblico.

Questa pretesa la quale, così come è presentata, appare poco ragionevole, è quella, ripetiamo, che provoca i maggiori ostacoli e toglie il favore con cui altrimenti dovrebbe essere accolta la sua proposta.

Nel desiderio pertanto che un progetto così attraente ed utile per la città non abbia a cadere, a noi sembra che si dovrebbero limitare al giusto le pretese, contentandosi di far partire la tramvia pei castelli da un punto centrale della città, scelto in modo da non fare concorrenza alle altre linee esistenti.

A questa condizione noi riteniamo che la proposta riscuoterebbe il favore della cittadinanza e l'appoggio delle autorità comunali.

I BOZZETTI LEOPARDIANI
al palazzo delle belle arti

Il concorso bandito dal Comitato universitario per un ricordo marmoreo al poeta recanatese non poteva aver maggiore eco tra i nostri scultori. Sono, come già dicemmo, circa 80 i bozzetti presentati.

La somma modesta fissata in preventivo, soltanto tremila lire, trasse in inganno probabilmente la maggior parte degli artisti, i quali evidentemente improvvisarono i loro bozzetti senza un necessario studio sulla vita e sulle opere del Leopardi. Alcuni, ad esempio, mostrano di non aver mai veduto l'atrio dell'Università di Roma, dove deve essere posto il ricordo, nè di aver compreso che si tratta di un monumento onorario. Altrimenti non s'intendono le rappresentazioni o i simboli funerei, adatti per un cimitero come non s'intendono le bizzarre allegorie appena passabili per la copertina di un libro.

Il problema, che si presentava all'artista, consisteva nell'armonizzare le linee del monumento con quelle semplici e severe dell'Università, edifizio, come ognun sa, del più puro cinquecento italiano.

La parte architettonica doveva quindi necessariamente avere il sopravvento.

Tra i molti non mancano una diecina di bozzetti che risolvono felicemente il problema, come quelli che portano i numeri 4, 7, 23, 25, 27, 56, 64, 72. Taluno però è riuscito troppo pesante e troppo vuoto, non avendo proporzionato il monumento allo spazio dell'arcata.

Tra quelli che hanno preferito abbondare di figure, senza guastar l'armonia dell'insieme, segnaliamo il n. 18 d'ispirazione canoviana, il 29 che presenta *Eros* e *Thanatos* abbracciati sotto l'erma del poeta, il 35 con un Amore che scoprendo un drappo posto sotto il busto vi trova un teschio e il 37 con un medaglione in cui la Scienza corona il Leopardi.

In conclusione non troviamo in questa piccola esposizione nè originalità, nè finezza. Non mancano però gl'indizi di ingegni che nella modesta prova abbiano dato segno di elevarsi dal comune.

Ballo a Corte. — Stasera secondo ballo a Corte. Sono stati diramati 2000 inviti.

Il nuovo comandante della legione carabinieri. — A comandante la nostra legione allievi carabinieri, è stato destinato il marchese Spinola attuale comandante la legione di Napoli.

Cronaca del carnevale. — Stasera al *Costanzi* veglione dello *Sport*.

— Domani sera avrà luogo il veglione umoristico preparato dagli studenti. Tutto sarà spiritoso, dalle maschere al premio della lotteria gratuita — un piccolo maiale — e ai mille doni che verranno offerti al primo migliaio di persone intervenute. Il veglione ha carattere di beneficenza. Saranno distribuiti alle mascherate come premi cinquecento lire e alcune dozzine di bottiglie di champagne.

— Al *Politeama Adriano* stasera veglione «alle sorprese».

— Al *Politeama Reale* terzo concorso della bellezza. Si presentarono le signorine Annina Moccia, Anna e Cecilia Savini, Giulia Samorini, Maria e Rosina Tosi, Giuseppina e Luigia Lais, Rosaura Trusiani e Alessandrina Alegiani. A quest'ultima fu conferito il primo premio consistente in un anello d'oro con perla.

— Domani festa dei bambini all'*Acquario Romano* con 20 premi di valore e 1500 premi a tutti i bambini mascherati. La sera grande veglione con premi alle migliori mascherate.

— Domani alle 2 pom. festa pei bambini all'Educatorio Vittoria Colonna, via del Corso, 12.

— Domani sera festa di ballo nei locali della Società degli Umbro-Sabini, via in Arcione, 71. Vi sarà una lotteria gastronomica, a beneficio del fondo di cassa.

— Riuscitissima la festa di giovedì sera della Società dei tipografi; martedì, 22, seconda festa con premi alle migliori maschere.

— Domani alla Società impiegati comunali in via Giustiniani, festa diurna per bambini con premi alle migliori mascherate. Lunedì sera gran festa da ballo.

Mannaggia la Rocca al l'Eldorado. — Quest'oggi, alle 3 1/2, il generale Mannaggia la Rocca, secondo era stato preannunziato, si è esposto all'*Eldorado*. Egli indossava il suo storico e glorioso costume, cavalcava uno splendido baio da una lira l'ora, ed era seguito da due aiutanti, anche a cavallo, e da una mascherata rappresentante le potenze europee.

In cima alla sciabola di legno aveva infilato un gallo che rappresentava il suo avversario Thomeguera. Il generale, che gode ottimo appetito, malgrado l'età avanzata e la carriera agitata, ha consumato per 32 lire al *buffet*.

---

111) Appendice del 19-20 febbraio 1898

PARIGI
Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

— Ah! eccoli che tornano... Il miracolo è *fatto* ormai, sapete! E come dirvi la mia gioia? Essa mi faceva disperare, avevo rinunziato persino ad insegnarle l'abbici, la lasciavo per giorni interi in un angolo, con la lingua e le gambe paralizzate, come una cretina... Ed ecco che vostro fratello è comparso e si è messo all'opera, non so bene in che modo. Essa lo ha ascoltato, lo ha compreso, s'è messa a leggere, a scrivere, è diventata intelligente ed allegra. Poi, siccome le sue gambe non acquistavano forza ed essa serbava il suo aspetto da nana macilenta, egli ha cominciato a portarla qua in braccio, poi l'ha costretta a camminare, sorreggendola, cosicchè oggi cammina da sè. Non c'è che dire: in poche settimane è cresciuta, è diventata bella e graziosa... Sì, sì: ve lo affermo: è stata una vera creazione, una nuova vita. Guardatela...

Antonio e Lisa continuavano ad inoltrarsi pian piano. Ed in che onda di vita il vento della sera, che spirava dall'immensa città, sfolgorante e ardente di sole, avvolgeva quelle due figure! Se egli aveva scelto per istruirla quel luogo di orizzonte sublime, di aria libera, ricca di tanti germi, era perchè sentiva certo che in nessun'altra parte del mondo avrebbe potuto infonderle più anima, più energia. L'amante era finalmente creata dall'amante. Egli aveva preso la donna sopita, senza movimento e senza pensiero: l'aveva destata, l'aveva creata, amandola per esserne amato. Essa era la sua opera, era cosa sua.

— E così, sorellina, non sei più stanca?

Essa ebbe un riso divino.

— Oh! no! è così dolce, così bello di camminare così, avanti a sè... Con Antonio sono disposta a camminare sempre sempre, a quel modo.

Tutti risero e Jahan disse col solito buon umore:

— Speriamo che non ti condurrà tanto lontano. Siete giunti ora e non sono io che vi impedirò di essere felici.

Antonio s'era messo davanti alla statua della *Giustizia* a cui la luce del tramonto prestava un fremito di vita. In quell'ora soave era acceso da una tale sensibilità artistica che delle lagrime gli apparvero negli occhi. E mormorò:

— Oh! semplicità divina, divina bellezza!

Egli aveva terminato recentemente un'incisione che rappresentava Lisa, con un libro in mano, Lisa finalmente suscitata alla vita, all'amore, e quel disegno era un capo d'opera di verità e di emozione. Questa volta aveva, secondo il suo desiderio, intaccato direttamente la tavola davanti al modello. Ed era animato da una speranza ineffabile, sognando una serie di opere grandi ed originali, in cui farebbe vivere per sempre tutt'un'epoca.

Ma Tommaso voleva tornare a casa. Strinsero la mano a Jahan, che infilava il pastrano, la sua giornata essendo finita, per ricondurre Lisa in via del Calvario dove abitavano.

— A domani, Lisa, - disse Antonio, chinandosi per darle un bacio.

Essa si rizzò, gli porse i suoi occhi che egli aveva aperto alla vita.

— A domani, Antonio.

Fuori, il crepuscolo ravvolgeva tutte le cose. E Pietro che era uscito pel primo ebbe, in quel momento d'ombra, una visione che lo lasciò stupefatto sulle prime, tanto era strana ed inattesa. Scorse distintamente suo fratello Guglielmo che usciva dalla porta, dal foro boccheggiante che metteva alle fondamenta della basilica. Lo vide varcare in fretta lo steccato, poi fingere di trovarsi là per caso, quasi giungesse da via Lamarck e quando accostò i suoi due figli, mostrandosi felice dell'incontro e riferendo che saliva da Parigi, Pietro si domandò se aveva sognato.

Ma uno sguardo inquieto che il fratello gli vibrò, gli rese la certezza. Ed egli provò allora un senso di malessere davanti a quell'uomo che non mentiva mai - l'ansia sospettosa di essere finalmente sulla traccia di tutto il mistero formidabile che intuiva, che temeva, che sentiva confusamente nella casina di lavoro e di pace.

Quella sera, quando Guglielmo rientrò coi due figli ed il fratello nello spazioso studio aperto su Parigi quello studio era così sommerso nell'ombra crepuscolare che lo credettero vuoto. Non avevano ancora acceso la lampada.

— To' - disse Guglielmo - non c'è nessuno.

La voce di Francesco salì dall'ombra, calma, un po' sommessa.

— Ma sì, ci sono io.

Era rimasto al suo tavolo e non vedendoci più per leggere, aveva staccato gli occhi dal libro e fantasticava, con gli sguardi vaganti nella lontananza, su Parigi a poco a poco invaso dalle tenebre.

Aveva lavorato tutto il dopopranzo senza nemmeno alzar la testa. L'epoca del suo esame si avvicinava ed egli viveva in una continua tensione di spirito, la massima tensione di cui era capace. E quella solitudine, quell'ombra erano tutte pervase dall'anima di quel giovane, immobile, con la faccia china sul libro.

— Come tu sei qui, lavori? - riprese il padre. - Perchè non hai domandato un lume?

— No, guardavo Parigi, rispose Francesco, lentamente. È singolare come la notte vi scenda grado grado, quasi con intelligenza. L'ultima parte illuminata è stata il monte Santa Genoveffa, quel poggio del Pantheon, da cui sono sorte tutte le cognizioni e tutte le scienze. Le scuole, le biblioteche, i laboratori sono ancora indorati da un raggio di sole, quando le vie occupate dai mercanti appaiono già immerse nelle ombre. Non pretendo di dire che l'astro ci ami in modo particolare, noi altri della Scuola Normale, ma vi affermo che indugia sui nostri tetti quando non lo si vede più in nessun altro luogo.

Si diede a ridere del suo scherzo, ma si sentiva in lui una fede ardente nello sforzo cerebrale, tutta la sua vita consacrata a quei lavori dell'intelletto i quali potevano soli, secondo lui, promuovere il vero, stabilire le norme della giustizia, creare la felicità.

Vi fu una pausa. Parigi sprofondava sempre più nella notte, nero, misterioso, immenso. Ed allora delle scintille cominciarono a brillare ad una ad una.

— Accendono le lampade, disse di nuovo Francesco. Il lavoro ricomincia dappertutto.

Guglielmo che sognava anche lui, perseguitato dalla sua idea fissa, sclamò:

— Il lavoro, sì, certo! Ma perchè dia la sua messe, bisogna che una volontà lo diriga... V'ha qualcosa di superiore al lavoro.

Tommaso ed Antonio si erano ravvicinati... E Francesco domandò, per loro come per sè:

— Che cosa, papà?

— L'azione.

I tre figli tacquero per un momento, vinti dalla solennità dell'ora, frementi sotto le ondate di tenebre che salivano dall'oceano indistinto della città.

Poi una voce giovanile - nè si comprendeva quale - rispose.

— L'azione non è che un lavoro.

E Pietro, non avendo la calma riverente, la fede tacita dei tre figli, sentì un'inquietudine anche maggiore e la cosa immane e terribile gli si rizzò nuovamente davanti, nel suo fosco enimma. Un brivido intenso passava nell'oscurità che s'era diffusa, simpatico a quel Parigi nero in cui si accendevano le lampade per tutta una notte di fervido lavoro.

IV.

Si doveva celebrare una grande funzione quel giorno alla Basilica del Sacro-Cuore. Diecimila pellegrini venivano ad assistere alla benedizione solenne del Santissimo Sacramento.

Una folla immensa invaderebbe Montmartre in attesa delle quattro, l'ora stabilita; i pendii brulicherebbero di folla, le botteghe di oggetti sacri verrebbero assediate, le taverne ingombre, insomma tutt'una festa foresa; mentre la grande campana, la *Savoiarda*, suonerebbe a distesa sopra il popolo festante.

Pietro, entrando alla mattina nello studio, vide che Guglielmo e l'avola vi si trovavano a tu per tu; ed una parola che colse a volo lo fece ristare, scivolando senza scrupolo dietro l'alta biblioteca girante, per ascoltare il resto.

L'avola, seduta al posto consueto, accanto alla vetrata, lavorava; Guglielmo in piedi, davanti a lei, le parlava sottovoce:

— Madre, tutto è pronto; è per oggi.

Essa lasciò cadere il lavoro ed alzò gli occhi, pallidissima.

— Ah! siete deciso...

— Sì; irrevocabilmente. Alle quattro sarò laggiù e tutto sarà finito.

— Sta bene; siete il padrone.

Vi fu un silenzio terribile. La voce di Guglielmo suonava fioca e lontana, come già fuori del mondo. Lo si sentiva invincibile, interamente dedito al suo sogno tragico, alla sua fissazione da martire, oramai cristallizzata, radicata nella mente. L'ava lo guardava coi pallidi occhi da donna eroica, invecchiata tra le sofferenze altrui, nell'abnegazione e nella rinunzia di un cuore intrepido, che non si esaltava che per l'idea del dovere.

Figuratevi che bocconi avrebbe fatto di Thomeguex!...

Siccome al generale fu impedito di mostrarsi per le vie, a seguito pare a un vivo scambio di dispacci diplomatici, l'impresa della mascherata sarà costretta a citare il questore pel rifacimento di un doppio danno; la mancanza del pubblico che seguendo per le strade il corteo si calcolava lo avrebbe seguito anche nell'*Eldorado* — e la eccessiva permanenza al buffet del generale e suoi aiutanti i quali, non potendo andare altrove, hanno fatto lo spuntino che si è detto.

Il generale, andando via, pareva molto commosso delle simpatiche accoglienze; infatti gli sfuggiva la sciabola dalle mani e mal si reggeva sulle gambe.

Al Velodromo. — Domani quarta giornata di corse velocipedistiche; il programma comprende corse di biciclette e *tandem* per professionisti e dilettanti.

Forni e magazzini cooperativi. — Un nuovo forno di codesta Società sarà aperto sabato 26 in via Corso d'Italia, n. 80 e 81.

L'orribile disgrazia d'oggi alla stazione ferroviaria di Termini. — Nel piazzale esterno della stazione, prossimo all'arco di Santa Bibiana, è un casotto di legno adibito ad uso di ufficio succursale telegrafico, che serve per impartire gli ordini al personale di manovra.

Oggi alle 2 l'operaio addetto al telegrafo, Cesare Porrani, ha ricevuto ordine di chiamare al telegrafo il capo manovra, Pasquale Cesetti, il quale si trovava dalla parte opposta al di là del binario.

Il Cesetti si è avviato subito verso il casotto, ma giunto in mezzo alla linea si è fermato per accendere la pipa. A quella volta e nella stessa linea veniva una macchina col *tender* dinanzi e 16 vagoni dietro. Il Porrani, che stava sulla soglia del casotto ha gridato al Cesetti:

— Scansati! Bada, rimani sotto!

Ma il disgraziato non ha fatto in tempo, ed è stato investito dal primo carro.

Rimasto sulle verghe, il suo corpo è stato dalle ruote del *tender* della macchina e di ben sei vagoni orribilmente sfracellato.

Tutti quelli che hanno assistito all'orrendo caso hanno mandato un urlo di dolore. Sono accorsi diversi operai che ne hanno avvisata subito la polizia della stazione.

Il delegato Giuriato, che ha iniziato le indagini sulle eventuali responsabilità, ha tratto in arresto il macchinista Ubaldo Barboni, di 35 anni, abitante in via Principe Umberto, 204.

L'arresto è stato poi confermato dal pretore del 6 mandamento, che ha ordinato l'invio del Barboni a Regina Coeli.

Il Cesetti, che ha 44 anni ed abita al viale Manzoni 42, lascia la moglie e cinque figli, il più grande dei quali ha 11 anni.

Il cadavere del Cesetti è stato questa sera trasportato a San Bartolomeo all'Isola.

ESTRAZIONI DEL R. LOTTO

Estrazioni del 19 febbraio

Roma	54	59	82	21	40
Bari	50	71	63	3	51
Firenze	81	6	38	41	22
Milano	47	44	75	31	30
Napoli	48	90	60	27	88
Palermo	89	8	20	7	84
Torino	77	23	24	47	2
Venezia	75	87	6	22	40

Piccola Cronaca

TEATRI

Spettacoli del giorno.

All'*Argentina* stasera *Otello*. Domani ultima rappresentazione diurna con il ballo *La Fata delle bambole*.

Alla sera, alle ore otto e mezzo, *Bohème* e ballo.

Iersera al *Nazionale* fu assai festeggiato il bravo Navarrini nel suo spettacolo d'onore. Questa sera si ritorna alla *Poupée*.

Al *Valle* stasera la *Falote*, la graziosa operetta che ebbe già buon successo al *Costanzi*.

Al *Metastasio* ieri sera spettacolo d'onore della prima attrice Lina Gabrielli, con gli *Esiliati in Siberia*. La seratante ebbe applausi e fiori.

×

La stagione di musica al *Nazionale*.

Una promettente stagione di musica si annunzia al *Nazionale*, per la prossima quaresima. Verranno eseguite le opere: *Cavalleria Rusticana*, *Pagliacci*, *Manon* di Massenet, la *Serva padrona* di Pergolese, il *Maestro di cappella* di Paer, ed altra da destinarsi.

Tra i principali interpreti notiamo: le prime donne Vittorina Falconis, Delle Porte e Carolina Garagnani; i tenori Giovacchino Bayo ed Elvino Ventura, il baritono Antonio Pini-Corsi, il basso Mattoini, ecc.

L'orchestra sarà formata da ben noti professori, tra i quali i componenti il quintetto Gulli. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Arturo Luzzatti.

×

La compagnia Scognamiglio al *Costanzi*.

Come abbiamo annunziato, durante la stagione di quaresima, al *Costanzi*, agirà la ben nota ed apprezzata compagnia d'operette diretta da Ciro Scognamiglio.

Ne fanno parte le signore Silvia Gordini-Marchetti, Elda Paolini, Ada Navarri, Italia del Lago, Teobaldo Rinaldi, Guido Bertocchi, Adriano Acconci, Francesco Grefice, ecc.

Le novità che la compagnia promette sono le seguenti:

Giu-Ko-Ko, operetta giapponese in 3 atti e quattro quadri di Sommer.

Madamigella Ettore, operetta in 3 atti e quattro quadri di Weinberger.

Madama Favart, operetta in 3 atti di Offembach.

Frine, operetta in 3 atti di Camillo Antona-Traversi, musica di Gustavo Tofano.

Rolandino, operetta in 3 atti di Valente.

Le petit Michou, operetta in 3 atti di André Messager.

La prima rappresentazione avrà luogo la sera di sabato 27 corrente con l'operetta *D'Artagnan*, di Varney, nuovissima per Roma.

×

Duelli e dimostrazioni.

Ci telegrafano da Budapest, ore 7,20:

« Oggi ha avuto luogo un duello alla pistola tra il signor Armando Falconi e l'ex-deputato Paquandy, a proposito del folle articolo diffamatorio di costui nel *Magyarorszag* contro Tina Di Lorenzo.

Armando Falconi, cugino della illustre attrice, è stato ufficiale nell'esercito, e ora è un arguitissimo attore alla compagnia Andò.

Il duello durò oltre mezz'ora; e cessò dopo parecchi scontri, per unanime parere dei padrini, che giudicarono non dovesse oltre proseguire.

Il Falconi fu festeggiatissimo dalla colonia italiana.

Ieri sera, arrendendosi alle preghiere dei rappresentanti la colonia e dei principali personaggi della città, Tina di Lorenzo riprese il corso delle sue rappresentazioni, con la *Signora delle camelie*; e non sono immaginabili le acclamazioni che ha avute, e con le acclamazioni i doni preziosi, i fiori, le corone dal pubblico entusiasta. »

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Si è esaurita la discussione generale della legge per l'istituzione di una Cassa di credito comunale e provinciale.

Dopo l'on. Ceresseto, ha parlato lungamente e felicemente il ministro Luzzatti ribattendo con vigoria di argomentazioni gli appunti mossi alla legge dai suoi oppositori.

Quindi si è venuti al voto su di un ordine del giorno dell'on. Loiodice, favorevole al progetto che è stato a grande maggioranza approvato.

Dopo ciò la Camera — contro ogni sua consuetudine — ha deliberato di prendere le sue vacanze carnevalesche fino a giovedì.

E' questo un modo come un altro per cominciare a festeggiare il cinquantesimo anniversario dello Statuto.

AL SENATO

Lunedì 21 corrente il Senato si riunirà in seduta pubblica.

LA SPEDIZIONE del Duca degli Abruzzi

Il prof. Guido Cora, il quale è stato oggi ricevuto in udienza particolare da Sua Maestà il Re, che lo ha intrattenuto molto cordialmente per più di un'ora — ci ha fornito alcuni particolari intorno alla spedizione che farà verso il Polo Nord il duca degli Abruzzi.

Il duca, che da qualche tempo si prepara attivamente a questo viaggio, sarà accompagnato dal suo aiutante di campo tenente Cagni. Il duca degli Abruzzi si trova ora a Cristiania presso il Nansen per assumere da lui dati ed informazioni.

Il viaggio durerà tre anni. Quest'anno il duca si recherà a svernare alla terra Francesco Giuseppe, donde nel venturo anno si spingerà verso il polo Nord.

L'allestimento della spedizione è fatto nel modo il più completo, con provviste di slitte, carri, scialuppe ed altri arredi necessari per i viaggi artici. Il duca prenderà con sè una piccola comitiva di esquimesi o di altri abitanti delle regioni iperboree.

Una nave trasporterà il duca fino alla terra Francesco Giuseppe; di là egli intende di proseguire il viaggio verso il Nord con slitte e scialuppe secondo le condizioni dei ghiacci e del clima.

Facciamo i nostri migliori auguri per la riuscita dell'arditissima impresa che torna di lustro alla Casa Savoia.

Il prof. Cora ci ha soggiunto che, ad ogni modo, essa avrà grandi risultati per la scienza.

LA LEGGE SULLE BONIFICHE

La Commissione per il disegno di legge sulle bonifiche si è adunata oggi alle 3 pom. I commissari si sono trovati d'accordo per mandare innanzi i lavori con la massima solerzia, affinchè la relazione sia presentata nel più breve termine possibile.

Gli on. Talamo e Vischi hanno proposto la nomina di una sotto-Commissione che studi tutti i documenti relativi richiamandoli dal ministero dei lavori pubblici.

La continuazione a domani alle ore 3.

I PROGETTI SULL'EMIGRAZIONE

Stamane gli Uffici discussero i due disegni di legge sull'emigrazione, l'uno proposto dal governo per la « tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigranti italiani nelle due Americhe » e l'altro d'iniziativa dei deputati Pantano, Colajanni ed altri.

Furono eletti commissari gli on. Pantano, Rizzetti, Ceresseto, De Martino, Socci, Pasce, Chiaradia, Valle Gregorio e Maurigi.

Ecco qualche appunto sulla discussione:

Il I ufficio nominò l'on. Pantano favorevole.

Nell'Ufficio II parlarono gli on. Rizzetti, Majorana Giuseppe, Gabba, Arnaboldi, San Giuliano, Torniell. Fu principalmente trattata la questione se conveniva affidare il servizio delle rimesse e dei risparmi al banco di Napoli. Alcuni preferirebbero la Cassa di risparmio di Milano. Venutisi alla votazione del commissario vi fu ballottaggio fra gli on. Giuseppe Majorana e Rizzetti. Al secondo scrutinio fu eletto commissario l'on. Rizzetti.

Nell'ufficio III parlarono gli on. Giacinto Frascara e Ceresseto, il quale ultimo, eletto commissario, avvertì il pericolo di una eccessiva protezione che potrebbe risolversi in un danno dei nostri interessi marittimi.

Nell'ufficio IV fu eletto l'on. De Martino con mandato favorevole, specialmente all'assunzione da parte del Banco di Napoli del servizio di somministrazione delle somme spedite dall'America agli emigranti. Parlò pure in favore l'onor. Stelluti-Scala.

Viva discussione nell'ufficio V. VI parteciparono gli on. Fazi, Aliberti, Socci, Luporini, Frascara e Ambrosoli. L'on. Aliberti chiese qualche modificazione al progetto Pantano nella parte che riguarda gli agenti di emigrazione nel senso di attenuare alcune disposizioni che gli paiono troppo severe. Intorno all'istituto cui sarebbero affidate le rimesse degli emigranti gli on. Frascara ed Ambrosoli osservarono che avrebbero preferito un istituto privato, in luogo del Banco di Napoli. Fu eletto commissario l'on. Socci, favorevole.

Il VI e VII ufficio si dimostrarono in massima favorevoli al progetto nominando commissari gli on Fasce e Chiaradia. Fecero brevi osservazioni Farina e qualche altro, sostenendo che le leggi possono essere in qualche punto emendate.

Nell'ufficio VIII l'on. Carmine, disse di trovar strano che si debba nominare un commissario per un progetto ipotetico del governo sull'emigrazione, che non è ancora stato presentato. L'on. Riccio osservò che il tema dell'emigrazione è così vasto che i progetti proposti non lo risolvono: dimostrò i difetti del disegno di legge sulle rimesse degli emigranti. Fu nominato commissario l'on. Gregorio Valle, favorevole.

La Commissione si è riunita alle 3 pom. per costituirsi ed ha nominato presidente l'on. De Martino e segretario l'on. Ceresseto. Essa tornerà a riunirsi fra breve — attendendo che frattanto il governo presenti il suo promesso disegno di legge sull'Emigrazione, che per deliberazione della Camera dovrà venir preso in esame dalla stessa Commissione che esaminerà il progetto d'iniziativa parlamentare. Tale presentazione avverrà nell'entrante settimana.

LA LEGGE BANCARIA AL SENATO

Oggi si sono riuniti gli Uffici del Senato per l'esame del disegno di legge: « Provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria », ed hanno nominato a commissari i senatori Toti, Lampertico, Vacchelli, Finali e Saredo.

UDIENZE REALI

S. M. la Regina ha ricevuto in udienza particolare la signora Marianna Cocco Ortu moglie del ministro di agricoltura e la di lei figlia signorina Marietta.

BOLLETTINO MILITARE

Stato maggiore generale — Appolius cav. Emilio, tenente generale già aiutante di campo effettivo del Re, nominato aiutante di campo generale onorario del Re — Barbieri cav. Lodovico, maggiore generale comandante della brigata Regina, esonerato dal controindicato comando e nominato comandante della brigata Brescia — Mauri Mori nob. Giuseppe, id. id. Brescia, id. id. Toscana — Stevani cav. Francesco, id. id. Toscana, id. id. Regina — Terzaghi cav. Filippo tenente generale primo aiutante di campo del Principe di Napoli, collocato a riposo e nominato primo aiutante di campo onorario del Principe di Napoli — Bruzati cav. Ugo, maggiore generale comandante della brigata Friuli, esonerato dal controindicato comando e nominato primo aiutante di campo effettivo del Principe di Napoli — Serafini cav. Giulio, colonnello di stato maggiore addetto comando corpo di stato maggiore, promosso maggiore generale e nominato aiutante di campo generale effettivo del Re.

Lo stesso Bollettino pubblica le ricompense al valor militare in medaglie d'argento e di bronzo per il combattimento di Mai-Marel del 25 febbraio 1896.

Ebbero la medaglia d'argento il tenente colonnello Compiano, il capitano Musso, i sottotenenti Natino e Nastro, e 15 graduati e soldati, nonchè due buluc-basci del 7.o indigeni.

La medaglia di bronzo fu assegnata al maggiore De Stefano, ai capitani Agliardi, Ghinozzi, Scalettaris, al tenente Curtin, a 7 graduati e soldati e a 2 graduati indigeni.

Cose di Napoli

CIPRIANI

Oggi, alle 6, Amilcare Cipriani parte per Foggia. Gli si prepara una dimostrazione alla stazione.

LINEA TRAMVIARIA SOSPESA

La linea tramviaria dei comuni vesuviani è stata sospesa per un conflitto tra la Società e il Municipio di Portici.

Tutto il personale non essendo stato pagato, fu richiesto l'intervento dell'autorità politica, potendo avvenire dei disordini.

Un incendio colossale

La morte di un dotto frate

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 19, ore 7,17 pom. — Un colossale incendio, causato da fermentazione spontanea, scoppiò alle ore 1,30 pom., a ponte Cristoforo Colombo, entro le balle di cotone depositate ne' capannoni ivi esistenti.

Accorsero i pompieri, agenti di finanza, ferrovieri, marinai della capitaneria, due compagnie di truppa, il prefetto, il questore e molte altre autorità.

Mentre telegrafo, l'incendio benchè circoscritto, perdura. Si calcolano a 800,000 lire circa il danno. I capannoni contenevano 4197 balle, in parte salvate, in parte bruciate o gettate a mare.

Tanto il cotone quanto i capannoni erano assicurati.

— I giornali pubblicano affettuose necrologie del padre Francesco Pizzorno, scolopio, latinista valentissimo, autore della volgarizzazione delle *Deche di Tito Livio*, epigrafista insuperabile, antico e valentissimo insegnante.

E' morto giovedì mattina, ottantenne.

Zola alla Corte d'assise

(Nostri telegrammi particolari)

Un'aggiunta alla seduta di ieri

Dimostrazioni

PARIGI, 19, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Allo notizie che vi ho mandate dell'udienza di ieri devo ora aggiungere, per completarne il resoconto, che partito che fu Esterhazy, venne udito il teste Mantaut, il quale ripetè quanto ebbe a dire davanti al Consiglio di guerra, che cioè Esterhazy voleva suicidarsi.

Oramai siamo alla fine. Restano da interrogarsi cinque o sei testimoni che saranno escussi nella seduta odierna, e a meno che non sopravvengano incidenti imprevisti lunedì potrà incominciare la requisitoria dell'avvocato generale Von Cassel; le sedute di martedì e mercoledì saranno impiegate nelle difese di Labori e Clemenceau, e nella dichiarazione finale di Zola. Mercoledì sera stessa si potrà avere il verdetto.

Quale ne sarà il tenore? La questione di fiducia posta ieri dal generale Boisdeffre ai giurati; la conferma da lui data alla rivelazione del generale Pellieux, sembrano decisive dal punto di vista dell'esito del processo anche ai partigiani di Zola, i quali opinano che l'avvocato Labori sia stato talvolta eccessivo ed imprudente ed abbia mancato anche qualche volta di tatto e di abilità, provocando dimostrazioni che il presidente Delegorgues anzichè reprimere, come i primi giorni, è parso ieri ed avanti ieri incoraggiare.

Intanto la tensione degli animi non potrebbe essere maggiore. Se ne ha una prova in quanto è accaduto ieri nel palazzo di giustizia durante le sospensioni dell'udienza.

Durante questi intervalli nella sala dei Passi Perduti continuarono le dimostrazioni a favore dell'esercito e dello Stato maggiore. Gli ufficiali ed i generali che entravano ed uscivano erano accolti al grido di *Viva l'esercito!* Alcuni dei presenti avendo risposto: *Viva la Repubblica*, questo loro grido venne interpretato come una protesta e furono presi a pugni in nome, s'intende, della libertà d'opinione.

Fra i distributori di pugni si segnalò il giovane avvocato Montebello, il quale redarguito da un commissario di polizia, rispose:

— Sono pronipote del maresciallo di Lannes. Per tutte le vittorie che egli diede alla Francia mi è impossibile restare tranquillo.

Il commissario parve apprezzare mediocremente un simile ragionamento che tende a stabilire il diritto alla violenza in nome della gloria degli antenati. Il certo è che senza l'intervento suo e degli agenti, chi gridava *Viva la Repubblica* avrebbe passato un gran brutto quarto d'ora.

Il generale Pellieux il quale, essendosi atteggiato a porta voce dell'esercito e per l'impressione destata dalla sua condotta, sembra dest nato a rappresentare una parte importante negli avvenimenti che si preparano, salutato al grido di: *Viva l'esercito!* disse:

— Vi prego di gridare *Viva la Francia!*

Le dimostrazioni si rinnovarono sulla pubblica via. Malgrado la consegna, poco a poco, verso le 5, la piazza Delfina era molto affollata. Ogni ufficiale che si mostrava veniva accolto da applausi. Il principe Enrico d'Orleans che aveva sentito il bisogno di andare incontro ad Esterhazy e di stringergli la mano, si ebbe la sua parte anche lui. Ma il più strano si è che quando Esterhazy comparve sulla gradinata del palazzo si gridò non solo *Viva l'esercito!* ma anche *Viva Esterhazy!* e gli si costituì subito attorno una specie di guardia del corpo, che lo scortò fino alla vettura.

Un vecchio ve lo abbracciò ripetutamente e si pose a gridare: *Salutiamo la vittima. Viva l'onore! Morte agli ebrei!* grida che trovarono grande eco!

E come dentro al palazzo di giustizia, anche in istrada il grido di « Viva la Repubblica » era proibito. Il figlio del colonnello Bruchard che aveva emesso questo grido, venne inseguito fino al Ponte Nuovo, dove gli agenti di polizia lo salvarono. Due giovani, rei dello stesso misfatto, malmenati, vennero sottratti a peggior sorte da Thiebaud e da Guerin. Due redattori del *Rappel* e della *Petite Republique* che gridavano « Viva la Repubblica » assaliti da più parti, dovettero farsi largo scambiando pugni.

Zola non uscì dal palazzo di giustizia se non quando la folla si era diradata, e così potè andarsene senza gravi incidenti. Dopo aver pranzato da un amico rincasò alle 9 1|2. L'unico dimostrante che al suo arrivo lo fischiò, venne arrestato; si intende che poco dopo venne rilasciato.

Stamane Zola ricevette 1200 telegrammi: uno proveniente da Bruxelles è grosso quanto un volume. Queste ed altre simili testimonianze di stima e di solidarietà devono compensare ad usura l'illustre uomo di tutti gli attacchi della *Patrie* e degli antisemiti.

I giudizi dei giornali

Il *Figaro* dice che il risultato delle due ultime giornate di udienza pone l'affare Dreyfus tra le questioni belle e classificate; esso diventa una storia come quella dell'esistenza di Luigi XVII.

Il *Gaulois* dice che « i capi dell'esercito sono ora popolari come all'indomani di una grande vittoria. Questo è il risultato che ottenne Zola! »

L'*Autorité* invece, con parole violenti, manifesta il dubbio che il prestigio dell'esercito sia diminuito. Ecco — dice — l'opera immonda (sic) del Governo della Repubblica.

Il *Journal* dice: — Oramai l'assoluzione di Zola sarebbe la condanna dello Stato maggiore; ma Boisdeffre precisò bene e lealmente la questione.

Il *Soleil*: — Il passo supremo è fatto; Boisdeffre, parlando ai giurati, parlò a tutta la Francia e la rassicurò con la sua parola.

Sullo stesso tono si esprimono il *Petit Journal* e l'*Echo de Paris*.

Sentiamo ora le altre campane.

Il *Matin* richiede un arbitraggio cui si dovrebbero sottoporre tutti i documenti e che darebbe un verdetto inappellabile.

Il *Radical* consiglia la moderazione a certi amici dell'esercito che bastonano coloro che gridano: « Viva la repubblica! » I repubblicani, dice « non sono affatto rassegnati a essere schiacciati e occorrendo difenderanno con la forza il diritto di acclamarla ».

La *Petite Republique* dice che la Repubblica è in pericolo.

Se la cabala dei clericali, padroni del palazzo di giustizia, porta in trionfo un uomo col proprio grido di odio contro Parigi, è un insulto. I bigotti della sagrestia saranno un giorno responsabili innanzi alla giustizia popolare.

Il *Rappel* e la *Lanterne* pubblicano le stesse proteste.

Drumont contro Clemenceau

Ore 12 merid.

L'*Aurore* avendo chiesto a Drumont dove si trovava nel 1870, Drumont pubblica un certificato da cui risulta che partecipò alla guerra come sergente maggiore.

Egli quindi ne trae partito per attaccare violentemente Clemenceau e chiude il suo articolo dicendo: « Siete un miserabile, ma almeno siete un miserabile completo ».

La seduta d'oggi

Ore 1,20 pom.

Oggi vi fu grande ribasso ne' posti. Ieri nel mercato di Piazza Delfino, erano ceduti a 40 franchi; oggi non arrivarono che a cinque franchi.

L'aula è gremita; ma il pubblico è calmo. Il numero degli ufficiali è assai minore.

L'udienza è aperta alle ore 12,20.

Esaurite le solite formalità, il presidente annunzia aver la Corte deciso di non comunicare la risposta data dal ministro della guerra intorno alla presentazione del *bordereau* e del documento segnalato dal generale Pellieux.

Viene quindi richiamato il colonnello Picquart.

Labori gli chiede se il *bordereau* fu scritto nel marzo o nell'aprile del '94.

Picquart risponde che, per quanto si ricorda, *fu scritto nell'aprile*.

Egli si lagna quindi degli attacchi a cui è fatto segno dai giornali e coglie l'occasione per rispondere alle insinuazioni fatte stamane a suo carico dalla *Libre Parole*.

— Fu detto che io sono ammogliato e che i miei figli vivono in Germania. Ambedue queste asserzioni sono false.

E dopo aver risposto ad altri punti che lo riguardano, di tutta la sua vita chiama in testimonio il generale Galliffet.

Labori domanda che il generale venga chiamato a deporre.

Rivolto quindi a Picquart gli domanda se nel Consiglio di guerra, convocato per esaminare il caso del comandante Esterhazy, il generale Pellieux lo abbia interrotto.

Picquart ricusa di rispondere a questa domanda.

Viene richiamato alla sbarra il generale Pellieux il quale è oggi vestito in borghese. Egli, a domanda, risponde che uniformandosi a quanto ebbe ieri a dire Boisdeffre non aggiungerà parola intorno al documento da lui segnalato. Quindi soggiunge:

— Tutto è strano in questo processo; ma più di tutto è strana la condotta di un signore, il quale indossa ancora l'uniforme francese, che è venuto ieri alla sbarra ad accusare tre suoi superiori di aver falsificato documenti e di essersene serviti. »

Picquart, che gli si trova vicinissimo impallidisce, e risponde:

« Ho già detto ieri che, rispettoso verso i miei superiori non parlerei che per dire la verità. Ripeto questa dichiarazione in presenza dei miei capi. Non ho inteso esprimere sospetti sulle loro intenzioni nè sulla loro buona fede. Ricordo che all'epoca dell'affare Norton, personaggi eminenti si lasciarono ingannare da documenti falsi ».

Queste parole producono viva impressione.

Il generale Pellieux chiede di poter aggiungere qualche parola per dichiarare che non è per sua volontà che egli ha preso una parte in questo affare.

Labori prende la parola e cerca di entrare vivamente nel fondo della questione; ma il presidente gli proibisce di continuare.

Labori protesta osservando essere questa la terza volta che il presidente gli toglie la parola.

Presidente — Se continuate, vi applicherò le pene disciplinari.

Il diverbio si fa tanto violento che, ad un certo punto, Labori minaccia di svestire la toga. « Il presidente, dice, non ha alcun diritto di insultarmi. »

Labori riesce ad interrogare i generali Pellieux e Gonse sul freno idraulico del cannone da 120.

I due generali rispondono che non sono al corrente di questa questione.

Labori vuol fare altre domande, ma rumorose proteste sorgendo in fondo all'aula, egli protesta contro tali clamori e contro questa violazione del diritto della difesa.

E rivolto a Zola gli chiede se non converrebbe abbandonare l'udienza piuttosto di essere così imbavagliati.

Presidente — Via, avvocato, siate serio!

Labori protesta vivamente e rinasce un diverbio.

Ristabilitasi una calma relativa, Labori ricomincia a interrogare Picquart intorno al *bordereau*, ma il teste rifiuta di rispondere, ripetendo però che il dire tutta la verità intorno ad esso non creerebbe alcun pericolo per la difesa nazionale.

Picquart rifiuta di rispondere ad altre domande che gli rivolge Labori, pur riconfermando che il *bordereau* è opera di Esterhazy il quale doveva venire arrestato.

Il teste quindi si ritira. Nell'andarsene passa davanti ad Esterhazy, il quale serba un contegno ostentamente indifferente.

A proposito di questo signore, mi si assicura che egli nella udienza di ieri si chiuse nel più assoluto silenzio, per consiglio dei suoi superiori e dell'avvocato Tezenas, che lo catechizzò per incarico avutone dal generale Pellieux.

Vengono chiamati altri testimoni.

L'ex-deputato alsaziano Lalange rende omaggio agli ebrei che servirono nella guerra del 1870. Egli è convinto che l'ufficiale, il quale stese l'atto d'accusa nel processo Dreyfus, si lasciò guidare da' suoi preconcetti antisemiti.

Il letterato Henri Ceard, che dovrebbe venire adesso a deporre, essendo assente, Labori ne legge la testimonianza scritta, che contiene la storia del processo attuale ed è tutta una apologia di Zola. La testimonianza conclude con un appello alla concordia, e con la glorificazione dell'esercito.

Duclaux, direttore dell'istituto Pasteur, dice che firmò la protesta perchè condivide l'opinione di tutti i valentuomini che trovarono oscuri i verdetti pronunziati dai due Consigli di guerra.

Gli succede Anatole France il quale alla stessa domanda risponde nello stesso modo, aggiungendo che la coraggiosa condotta di Zola finirà col far trionfare la verità e la giustizia.

L'avv. Labori legge indi una lettera del professore alla Sorbona Seailles, pure favorevole a Zola. Viene quindi sospesa l'udienza.

Dopo una breve sospensione la Corte emette un'ordinanza la quale dispone: 1° che non sarà udito il ministro della guerra, Billot, perchè egli non è stato autorizzato dal Consiglio dei ministri e 2° che la lettera contenente la parola *ulano* non sarà presentata al dibattimento.

La difesa dichiara di rinunziare a due o tre altri testimoni.

Non essendovi altri testimoni da esaminare, il presidente rinvia il seguito del dibattimento a lunedì, annunziando che mercoledì il processo sarà terminato.

All'uscita non si verifica alcun incidente. Le vicinanze del Palazzo di giustizia erano presso che deserte.

Alla Camera

Ore 4,15.

Fino da stamane si annunziava che Samary avrebbe presentata un'interpellanza sui fatti di Algeri e di Mustafà, e che Jaurès sarebbe intervenuto per chiedere spiegazioni sulle parole pronunciate ieri alla Corte di assise dal generale Boisdeffre, e che da lui riferite ieri stesso nei corridoi avevano prodotto viva emozione.

Mentre vi telegrafo sta ancora parlando Samary il quale espone fra la generale disattenzione la situazione degli israeliti in Algeria e le ragioni degli ultimi torbidi.

Un manifesto socialista

Ore 4,35 pom. (Urgenza.)

Il gruppo socialista della Camera sta redigendo un manifesto ai lavoratori in cui denunzia al paese il pericolo della supremazia militare e della dittatura.

Manifesti antisemiti

ORANO, 19, ore 10 ant. — Vennero affissi dei manifesti con su scritto: « Domenica, grande massacro di ebrei. »

Un veto imperiale

POLA, 19. — Il rappresentante del governo ha comunicato alla Dieta un'ordinanza imperiale che annulla la deliberazione presa dalla Dieta istriana, colla quale la lingua italiana era dichiarata lingua in uso nelle discussioni della Dieta stessa.

La morte del principe Valois

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 19, ore 11 antim. — (*Jacopo*) L'*Echo de Paris* annunzia la morte del principe Valois, avvenuta a Nizza.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Mercato incerto per gli arrivi che giungono da Parigi e da Berlino di timori di complicazioni politiche. Esorditi per la Rendita 99 02 1|2, si scende nella prima riunione fino a 98 98 3|4. Conosciuta poi l'apertura di Parigi in leggera reazione, 94 45, i corsi cedono ancora maggiormente e alle 3 pom. chiudiamo 98 92 1|2.

Fermo il mercato dei valori. Gas 834 nominale — Marcia 1254 nominale — Omnibus 206 1|2, 206 — Molini 159 1|2, 160 — Metallurgiche 146, 146 1|2 — Condotte 218, 219 — Risanamento 34, 35 — Generali 70 — Credito Fondiario Italiano 475.

Cambi invariati.

Francia 105 12 — Londra 26 56 — Germania 130.

Ore 6 1|2 pom. — Parigi chiude migliore 94 50 e conseguentemente anche qui siamo migliori per la Rendita che trova facile collocamento a 98 97 1|2 — Molini 159 1|2 — Gas 834 — Omnibus 206.

PARIGI, 19, ore 3 pom. — Apertura 94.45 — Chiusura 94.50.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero [illegible] 21 febbraio 1898)

Pergli [illegible] lire [illegible] . . . L. 103.15

Bestiame. — Sempre più depresso. L'esportazione essendo impedita dalle misure sanitarie, il commercio resta limitato al consumo interno, che è scarsissimo, mentre l'offerta continua ad essere abbondante.

A Milano sono ribassati i prezzi anche dei capi finissimi. I buoi di prima qualità si trattano da lire 53 a 66; quelli di seconda da 40 a 45, al quintale, vivo, fuori dazio senza tara.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - Riproduzione interdetta

— Fate il piacere di leggere... - aggiunse ella indicando l'articolo.

Il padrone lesse:

— E siete voi che avete appreso a quella povera creatura l'orribile notizia! - fece egli in tono di rimprovero.

— E perchè non lo avrei dovuto fare?...

— Voi siete cattiva e crudele, signorina Maria!

— Ah, tanto peggio! Non è già una bella cosa il trovarsi insieme in un laboratorio con una figlia di assassino!

— Basta! - ordinò il padrone. - Rimettetevi al lavoro chè è tempo!

Le operaie, senza replicar parola, ripigliarono i loro posti, ma tutte provavano una gioia perfida, vedendo una umiliazione profonda, un tremendo dolore, schiacciare la compagna di cui erano gelose.

Gabriella, scendendo per la scala come il vento, si era slanciata sul marciapiedi di via Aboukir, ansante, in singulti, urtando i passanti nella sua corsa disordinata.

Ognuno la guardava passare meravigliato e si chiedeva se quella bella fanciulla non era stata presa da un improvviso accesso di demenza.

XXXI.

L'emozione, l'affanno, la fatica, ebbero bentosto ragione della forza fittizia e nervosa di Gabriella.

Bisognò che rallentasse la corsa e allóra le fu possibile dominarsi.

— Mio padre, - balbettò ella, - mio padre colpevole, arrestato... no, non può essere!... si tratta certo di un errore... e Paolo Giret... errore per lui come per mio padre. Oh, bisogna sapere... bisogna saper subito...

La infelice giovane si fermò avanti ad uno dei chioschi che si trovavano per la sua strada e comperò il *Petit Journal.*

Presso al chiosco eravi una stazione di vetture.

Salì in un *fiacre*, dando al cocchiere questo indirizzo:

— Via della Roquette, 151...

La vettura partì.

Gabriella spiegò il giornale.

Voleva rileggere l'articolo che l'aveva colpita tanto crudelmente in pieno cuore.

Le sembrava di essere stata vittima di una terribile illusione che il suo primo sguardo avrebbe dissipato.

Ella rilesse da capo a fondo, lentamente, le linee fatali, fermandosi sopra ogni parola, sentendo rinascere e accrescersi le proprie angoscie.

Ahimè, non si trattava di una illusione: non era possibile alcun dubbio.

I particolari dati dall'informatore erano di una precisione e di una chiarezza terribili...

Giovanni Remy, il fabbro-ferraio, e Paolo Giret, il soprastante, accusati di furto e di assassinio, erano stati rinchiusi nel carcere del Deposito.

Le prove del loro doppio delitto abbondavano — apparentemente indiscutibili.

Erano stati rinvenuti sotto la tenda della fucina volante, nella casa di Giovanni Remy, l'argenteria e i gioielli rubati alla villa, e il portafoglio vuoto e macchiato di sangue dell'uomo assassinato.

La povera giovane scoppiò di nuovo in lagrime e in singulti.

Malgrado tutto, ella si inscriveva in falso contro ciò che sembrava l'evidenza. Una voce sorgeva nella sua anima, proclamando l'innocenza del padre e di Paolo Giret.

— Mia madre... povera mamma mia... - balbettò ella con disperazione. - Qual colpo le porterò... Vi è di che ucciderla!...

Il fiacre si fermò avanti al numero 151 di via della Roquette.

Gabriella scese, pagò il cocchiere, si slanciò nel corridoio, filò come una freccia, evitando di lasciarsi vedere dalla portinaia che perorava nel suo bugigattolo, attorniata da comari del quartiere.

Evidentemente parlavasi dell'arresto dei due locatari della casa, arresto narrato distesamente dai giornali.

Con un'incredibile prestezza, Gabriella salì la scala e giunse al piano abitato dai suoi.

La chiave dell'alloggio si trovava nella serratura.

La fanciulla aprì e corse fino alla stanza ove era la madre, intenta a un lavoro di cucito presso la finestra.

Vedendo arrivare all'improvviso la figlia, pallida, coi lineamenti scomposti, il volto inondato di lagrime, Maddalena, spaventata, si alzò bruscamente.

Prima che avesse avuto il tempo di fare una domanda, Gabriella esclamò col pianto nella voce:

— Mio padre... Mio padre...

— Tuo padre? - ripetè Maddalena agghiacciata dallo spavento. - Che cosa hai?... Che succede?... Perchè hai lasciato il laboratorio?... Perchè parli di tuo padre?...

— E' stato arrestato.

— E' stato arrestato?... Sogni o vaneggi?... Che significa ciò?... Parla presto!... spiegati!... da che proviene questa menzogna?

Per tutta risposta, Gabriella le tese il *Petit Journal.*

Maddalena, terrorizzata, lo prese macchinalmente e lo spiegò.

Con le dita tremanti la figlia indicollo l'articolo che ella, più che leggere, compitò, perchè le sembrava che i caratteri tipografici le danzassero sotto gli occhi.

Finalmente arrivò ai due nomi.

Un grido straziante le sfuggì dalle labbra.

Quindi mormorò, in una specie di rantolo, queste parole appena distinte:

— Assassini... Giovanni e Paolo assassini e ladri. Ma sono menzogne queste... menzogne infami!... Nè l'uno, nè l'altro hanno rubato e assassinato. Andiamo via! Chi oserebbe soltanto sospettare di essi!... Non li hanno potuti imprigionare perchè non hanno commesso alcun delitto... A quei che pretendessero ciò, risponderei che non è vero!

— L'ho detto anche io! balbettò Gabriella.

— Sai bene che tuo padre non è colpevole.

— Ah, certo sì, che lo so!... Ne sono sicura come te... Ma questo giornale afferma che è stato arrestato e, certo, non inventa. Bisogna che la sua affermazione riposi sopra qualche cosa.

— Mio Dio... Mio Dio... gemè Maddalena torcendosi le mani, nel parossismo del dolore, che fare? Come sapere? Chi ci apprenderà la verità? Bisogna sapere... bisogna! Una certezza, o muoio...

Gabriella, che erasi abbandonata, un momento prima, affranta, sopra una sedia, si alzò udendo queste ultime parole.

Il suo contegno non era più lo stesso.

Al suo annichilimento assoluto teneva dietro senza transizione una energia virile.

— Non vi è che un partito da prendere, cara mamma, disse ella con voce ridivenuta ferma. Bisogna andare a Joinville... Bisogna vedere il padrone del babbo e di Paolo Giret. Egli soltanto ci può rispondere... Vestiti e partiamo...

— Sì... sì... partiamo... rispose macchinalmente Maddalena ma senza fare un movimento.

Sembrava come inebetita.

Gabriella la aiutò a cangiare di vestito, ed entrambe partirono, oppresse dalla più tremenda angoscia.

Non appena giunte a Joinville, si recarono direttamente al luogo dei lavori.

Gli operai non le conoscevano.

Maddalena voleva dubitare ancora.

Ella si avvicinò a un terraziere e gli chiese del soprastante.

— Quale? replicò egli.

Questa parola la spaventò.

Non vi era che un unico soprastante.

Perchè la domanda dell'operaio?

— Paolo Giret... - rispose ella.

— Paolo Giret? - ripetè l'uomo - Imprigionato insieme al suo amico il fabbro-ferraio Giovanni Remy...

Madre e figlia si fecero forti resistendo al colpo.

Tornarono indietro.

Solo l'intraprenditore poteva dar loro la chiave dell'oscuro enigma.

Bisognava interrogarlo.

Esse si avviarono verso il suo ufficio, installato in un locale preso in affitto pel tempo della durata dei lavori.

Gabriella picchiò leggermente alla porta di quell'ufficio.

— Avanti!... - disse una voce dall'interno.

Maddalena e la figlia varcarono la soglia di una stanza ove, avanti ad una larga tavola carica di carte, trovavasi seduto l'intraprenditore.

Vedendo entrare le due donne che conosceva da lunga data, egli si alzò vivamente per recarsi incontro ad esse.

— Ah, mie povere e care signore - disse egli prendendo le loro mani. - Voi sapete tutto, non è vero?

Maddalena fece uno sforzo per dominare il proprio turbamento.

— Non sappiamo che quanto ci hanno appreso i giornali - rispose ella - ma ci è impossibile prestarvi fede e siamo venute, tutte desolate, a trovarvi, per apprendere da voi l'accaduto... per apprendere quel che succede...